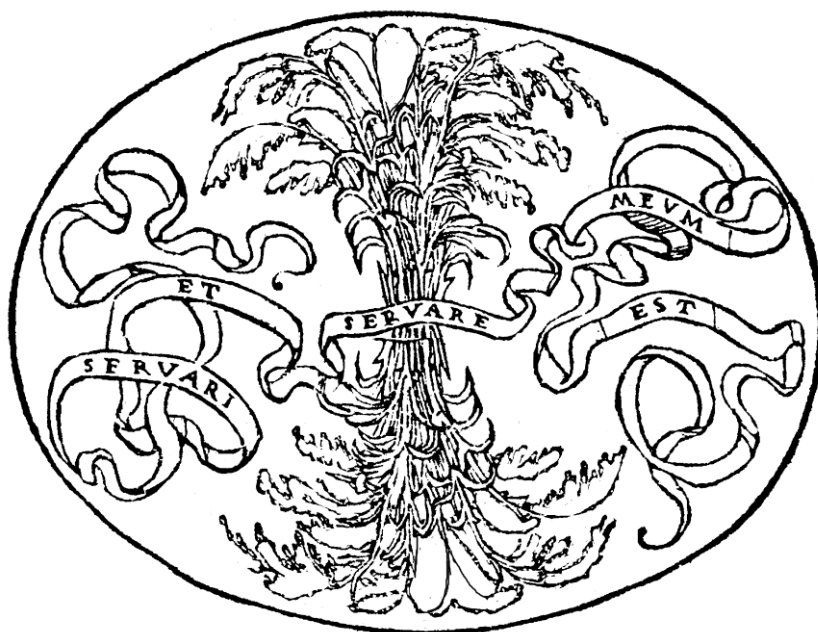


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 23/2019



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

Cura redazionale

Martina Nastasi

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

- DANIELE GIORGI
La colomba di Giotto: forma e funzione della cappella degli Scrovegni p. 1
- MARCO SCANSANI
L'attività scultorea di Sperandio Savelli:
marmi, terrecotte e committenze francescane p. 54
- GIANLUCA FORGIONE
«L'avete fatto a me».
Per una nuova lettura delle *Sette opere di Misericordia* di Caravaggio p. 114
- GIOVANNI GIURA
Presenze inattese in Val di Chiana. Giovanni Baglione,
Giovanni Battista Bissoni e altri appunti secenteschi per
San Francesco a Lucignano p. 168
- OLIVIER BONFAIT
Dalle *Memorie pittoriche* alla *Felsina pittrice*.
L'«indice delle cose notabili» di Malvasia p. 199
- DANIELE LAURI
La *Morte di San Giuseppe* e gli altri rilievi in bronzo di
Massimiliano Soldani Benzi nelle collezioni medicee:
precisazioni documentarie p. 230
- ANDREA RAGAZZINI
Vita e opere di un'imperatrice le *Storie di Maria Teresa*
di Giovan Battista Capezzuoli nel salone delle feste di Poggio Imperiale p. 255
- GIULIA COCO
«Il più bel quadro di Tiziano». Un episodio ottocentesco
sulla copia del *S. Pietro Martire* dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia p. 274
- FLORIANA CONTE
Memoria di Dante nel lessico visivo di Roberto Longhi,
da Boccioni ai Pisani (1914-1966) p. 293
- ELISA FRANCESCONI
Per una rappresentazione aniconica del paesaggio urbano.
Piero Dorazio: *Rilievi*, *Cartografie* e l'orizzonte visivo de
La Fantasia dell'arte nella vita moderna (1951-1955) p. 322

LA COLOMBA DI GIOTTO: FORMA E FUNZIONE DELLA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI

1. «*Nobilis ara Deo [...] multo numine plena*»¹

Nella ricorrenza dell'Annunciazione della Nascita di Cristo (25 marzo) dell'anno 1303 la cappella palatina, che era innalzata per volontà di Enrico degli Scrovegni nell'area dell'anfiteatro romano di Padova, fu dedicata alla Vergine. Di questo avvenimento solenne dava notizia una perduta epigrafe, composta nel *milieu* preumanistico patavino, che doveva essere verosimilmente esposta presso la porta principale del tempio. È probabile che, a quel tempo, la struttura architettonica della cappella fosse stata completata almeno nel suo involucro principale. La costruzione della fabbrica dovette essere avviata poco dopo la vendita – perfezionata il 6 febbraio del 1300 – della proprietà dell'Arena – costituita da un palazzo, una loggia, stalle, edifici di servizio, due torri e terreni e ubicata all'esterno della cinta muraria cittadina – da parte di Manfredo di Guecillo Dalesmanini in favore di Enrico². Infatti, nel lasso di tempo compreso tra il 6 febbraio 1300 e il 29 aprile 1302 – e forse assai a ridosso del primo *terminus* – il secondo aveva chiesto e ottenuto dal vescovo Ottobono de' Razzi la licenza di costruire una chiesa di modeste dimensioni³.

C'è da credere che alla dedicazione della cappella presenziasse anche il cardinale Niccolò di Boccasio, che consacrò poi la locale chiesa dei frati domenicani l'11 aprile 1303⁴. Questo prelado, eletto papa nell'ottobre dello stesso anno con il nome di Benedetto XI, concesse il 1^o marzo del 1304 l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a quanti avessero visitato la chiesa di Santa Maria della Carità nell'Arena in occasione delle principali festività mariane – Natività, Annunciazione, Purificazione e Assunzione – e di cento giorni a coloro che vi si fossero recati entro una settimana dopo queste ricorrenze⁵. La concessione dell'indulgenza a un edificio privato costituiva una consuetudine piuttosto rara: tale occorrenza può essere certamente spiegata alla luce degli stretti rapporti, forse anche di natura finanziaria, intercorsi tra il pontefice trevigiano ed Enrico degli Scrovegni, che ripetutamente chiese al prelado – e ottenne – diversi benefici ecclesiastici per alcuni suoi familiari⁶. Tuttavia, la bolla dell'indulgenza deve

La letteratura sulla cappella degli Scrovegni è ingente. Nell'economia dell'articolo i riferimenti bibliografici sono stati selezionati seguendo un criterio di maggiore pertinenza e rilevanza tematica. Ringrazio per la consulenza scientifica e/o per le agevolazioni pratiche Francesco Busti, Francesco Caglioti, Marcello Calogero, Eliana Carrara, Marco Collareta, Rita Deiana, Andrea De Marchi, Luca D'Onghia, Massimo Ferretti, Chiara Frugoni, Marco M. Mascolo, Antonino Mastruzzo, Alessio Monciatti, Ilaria Morresi, Cristiana Pasqualetti, Salvatore Settis, Guido Tigler, Paola Ventrone, Veronica Vestri e Francesco Zimei. Alessandra Freddi ha messo gentilmente a mia disposizione la fig. 4. A Giulia Ammannati, interlocutrice privilegiata durante lo svolgimento di questo lavoro, devo un ringraziamento speciale. A Monia Manescalchi e a Martina Nastasi esprimo la mia più viva gratitudine.

¹ La citazione è tratta dal secondo esametro dell'epigrafe di dedicazione della cappella, per la quale si rimanda all'appendice documentaria del presente saggio, d'ora in avanti indicata come *Appendice documentaria*, 1.

² L'atto è pervenuto in copia autentica pergameneacea del 1321 (ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 247, fasc. *Documenti e carte A usque Y*), pubblicata parzialmente in TOLOMEI 1880, pp. 29-31, e integralmente in SCHWARZ-ZÖSCHG 2008, pp. 167-171. Il testo dell'atto riporta l'elenco preciso degli immobili e la loro destinazione d'uso al momento della vendita e non cita edifici di culto.

³ Il *terminus* del 29 aprile 1302 coincide con la nomina di Ottobono a patriarca di Aquileia e si ricava da un documento (9 gennaio 1305) che riporta le lamentele del *sindicus* del vicino convento degli Eremitani nei confronti delle iniziative intraprese da Enrico, il quale aveva ottenuto la concessione di erigere una chiesa dal vescovo «qui tunc erat», ossia da Ottobono de' Razzi, predecessore di Pagano della Torre: RONCHI 1935-1936.

⁴ BELLINATI 1967, p. 14.

⁵ GRANDJEAN 1883-1905, documento 435, colonne 294-295. La bolla è stata segnalata per la prima volta negli studi sulla cappella in SUPINO 1920, I, p. 118.

⁶ NAPIONE-GALLO 2007, pp. 97-98.

essere considerata un documento di primaria importanza anche perché formalizzava per la prima volta il titolo dell'oratorio; comportava che la fabbrica fosse accessibile al culto, compreso lo spazio destinato alla liturgia⁷; e sanciva la trasformazione di una cappella di palazzo in chiesa aperta al pubblico. Quest'ultima implicazione creava i presupposti per una concorrenza nella cura d'anime con la vicina chiesa dei Santi Giacomo e Filippo dei frati eremitani. Di conseguenza, agli inizi di gennaio del 1305 il *sindicus* dei frati, Giovanni *a Soleis*, rinnovava al vicario del vescovo patavino le lamentele, già espresse in precedenza dal priore del medesimo convento, sul conto di Enrico degli Scrovegni, che – proseguendo i lavori della cappella – aveva oltrepassato i vincoli prescritti dalla licenza accordata dal vescovo Razzi. Infatti, secondo i patti Enrico avrebbe dovuto innalzare una piccola chiesa con un solo altare, priva di campane e di campanile «in modum quasi cuiusdam oratorii, pro se, uxore, matre et familia tantum, ad quam concursus non fieret populi»⁸. Al contrario, era stata realizzata una grande chiesa con più altari, assieme a un «novum campanile in Arena [...] ad ponendas campanas magnas ac novas campanas, in grave scandalum, damnum, praeiudicium et iniuriam fratrum et monachorum inhabitantium in loco seu monasterio praedicto et eius ordinis, loci, capituli, conventus et ecclesiae Romanae ac iurium eorundem»⁹: tutto questo «et alia multa quae ibi facta sunt, potius ad pompam et ad vanam gloriam et quaestum quam ad Dei laudem, gloriam et honorem»¹⁰. È lecito pensare che questa perifrasi sia un'allusione alla decorazione pittorica *in fieri* della cappella.

La cerimonia di consacrazione della fabbrica avvenne a distanza di qualche mese. Infatti il 16 marzo 1305 Enrico, che intendeva «facere consecrari quandam suam capellam Paduae»¹¹, chiese al Maggior Consiglio di Venezia che gli fossero concessi i *panni Sancti Marci*. Questi ultimi possono essere identificati – com'è stato argomentato, a mio avviso convincentemente – con i paramenti d'altare della basilica marciana¹². Il prestito fu accordato, e con ogni probabilità il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, la cappella, ormai presumibilmente completata nella compagine architettonica dell'aula rettangolare, decorata dalle pitture di Giotto, e dello spazio presbiteriale, fu consacrata¹³.

Gli ultimi studi hanno dimostrato che Enrico non avrebbe fondato il tempio come *ex-voto*, affinché fossero espiati i peccati commessi dal padre Rainaldo nell'esercizio dell'attività feneratizia¹⁴. Questa interpretazione, condizionata tanto dalla condanna di Rainaldo all'Inferno nella *Commedia* dantesca¹⁵ quanto dal giudizio severo e parziale espresso nei suoi confronti dal

⁷ *Ivi*, pp. 95-96.

⁸ RONCHI 1935-1936, p. 211.

⁹ *Ivi*, p. 210.

¹⁰ *Ivi*, p. 211.

¹¹ ASVe, Maggior Consiglio, Deliberazioni. Registri, 8 *Magnus et Capricornus*, c. 79v: cfr. SELVATICO 1859, p. 284, nota 6; SCHWARZ-ZÖSCHG 2008, pp. 176-177.

¹² MOSCHETTI 1920-1921, pp. 184-185; FRUGONI 2008, pp. 48-53; BALDISSIN MOLLI 2018, p. 88. Invece, in JACOBUS 2008, p. 39, e TIGLER 2017(2019), p. 25, si identificano i panni con stoffe che sarebbero state usate per coprire le pareti del coro. Per un riepilogo bibliografico e critico sull'interpretazione dei *panni* si rimanda sempre a TIGLER 2017(2019), p. 11, nota 15.

¹³ L'analisi dei documenti permette di concludere che il prestito dei *panni* ebbe seguito: MOSCHETTI 1920-1921, pp. 194-198. Sebbene l'elevazione dei diversi corpi di fabbrica non sia avvenuta in modo omogeneo – come dimostra il caso dell'abside, la cui struttura muraria non è ammorsata con il coro quadrato a essa contiguo – sembra verosimile ritenere, a mio avviso, che la chiesa fosse compiuta al momento della sua consacrazione, nel 1305. Sulla posteriorità dell'abside rispetto al coro e all'aula si veda da ultimo TIGLER 2017(2019), pp. 14-15, nota 28, con riepilogo bibliografico e critico, pp. 32-34; sulla sua anteriorità si veda GUARNIERI 2018, pp. 149-150. Sugli aspetti architettonici della cappella si rimanda specialmente a VERDI 2000; BORSELLA 2003a; DAL PIAZ 2005; VALENZANO 2018. Sui tempi dell'intervento di Giotto nella cappella si veda essenzialmente PREVITALI 1993, p. 82.

¹⁴ SCHWARZ 2010, pp. 50-53.

¹⁵ *Inferno* XVII, 64-75.

giudice Giovanni da Nono¹⁶, fu veicolata *in primis* da un'anonima cronachetta d'argomento prosopografico padovano, compilata nel 1335¹⁷. In realtà, l'acquisto di un luogo altamente simbolico della città, che era stato appannaggio dei vescovi per concessione imperiale prima di giungere nelle mani di una delle più eminenti casate padovane, fu concepito *ab origine* per creare un nuovo polo devozionale dedicato alla Vergine a beneficio dei padovani e della parentela degli Scrovegni e capace di legittimare e di consolidare la posizione sociale e l'immagine di Enrico¹⁸. Questo rapporto sinergico tra strategia di propaganda personale, salvezza spirituale e investimento promosso nell'interesse della città emerge apertamente nell'atto di dotazione patrimoniale della prepositura della cappella del 1317, nel quale Enrico avrebbe affermato che la costruzione della chiesa fu intrapresa «in honorem et reverentiam [...] virginis genitricis Dei et domini nostri Jesu Christi, honorem et bonum statum civitatis et Communis Paduae, et animae sue suorumque praedecessorum remedium et salutem»¹⁹.

2. La solennità dell'Annunciazione

L'attendibilità della data del rito di consacrazione riposa sulla notizia dello svolgimento di una processione e dell'ufficio drammatico dell'Annunciazione nel 1305 entro il circuito dell'Arena, nel quale i Dalesmanini avevano consentito in precedenza il passeggio pubblico ai padovani²⁰. Un ben noto registro di spese della sacrestia della Cattedrale di Padova elenca – il 24 marzo di quell'anno – esborsi «pro hastis XII emptis pro paliis portandis in festo Anunciacionis beate Marie, quando factum fuit officium Angeli et Marie ad Arenam», e «causa faciendi depingi duas de predictis hastis pro portandis crucibus quando necesse est». Altre spese furono effettuate «pro brocetis et cordonibus ad ornandum castedras [sic] Angeli et Marie pro predicto festo Anunciacionis», per coloro «qui portaverunt cruces nostras et reportaverunt ab ecclesia nostra cum processione ad Arenam et e converso pro dicto festo

¹⁶ Nel *De generatione aliquorum civium urbis Paduae tam nobilium quam ignobilium* (1318-1325 ca.), un'opera cronachistica sulle maggiori casate nobiliari locali: CIOLA 1984-1985, p. 142, cit. in FRUGONI 2008, p. 24, nota 10.

¹⁷ Nell'estratto della cronaca dedicato alla famiglia Scrovegni si legge che Enrico intraprese questa iniziativa «pro salute suorum, et maxime pro anima eius patris Raynaldi, qui, cum esset plebane condicionis, fenoribus infinitis est fructus [da emendare con *functus*, come mi suggerisce Giulia Ammannati]»: cit. in JACOBUS 2008, p. 380. Si veda anche FEDERICI 1787, II *Codex Diplomaticus*, p. 139. Questa cronaca è stata soggetta a numerosi aggiornamenti nei decenni successivi alla prima stesura, e quindi a radicali interpolazioni dei testimoni manoscritti dai quali è tramandata, circostanze che hanno scoraggiato l'allestimento di un'edizione critica affidabile. Sull'operetta si veda COLLODO 1990.

¹⁸ BORTOLAMI 2000, pp. 29-30; COLLODO 2005, pp. 12-13; COLLODO 2007, pp. 70-72; FRUGONI 2008, p. 33; BALDISSIN MOLLI 2018.

¹⁹ SCHWARZ-ZÖSCHG 2008, p. 189. In un passo del *De generatione* Giovanni da Nono scrive: «dedicavit enim Henricus se ordini fratrum Sancte Marie, qui dicunt fratres gaudentes, cui circa finem anni renunciavit» (CIOLA 1984-1985, pp. 142-146, cit. da FRUGONI 2008, p. 88, nota 23). Non è chiaro a quale *annus* si riferisca il cronista, ma gli indizi cronologici di contesto sono compresi tra la data d'acquisto del sito dell'Arena (6 febbraio 1300) e il pontificato di Benedetto XI (22 ottobre 1303-7 luglio 1304). Sulla possibile affiliazione di Enrico all'ordine militare e ospedaliero dei frati della beata Maria Vergine Gloriosa, detto dei 'Frati Gaudenti', si rimanda a NAPIONE-GALLO 2007, pp. 102-104. Un coinvolgimento dell'ordine nelle vicende costruttive dell'oratorio fu asserito con forza da FEDERICI 1787, I, pp. 266-267 (sull'inattendibilità delle ricerche di padre Federici si veda il giudizio di Luigi Lanzi citato da PREVITALI 1989, p. 155) e più recentemente argomentato principalmente da Robert H. Rough, che ha creduto di poterlo estendere alla concezione del programma iconografico del ciclo di affreschi dell'aula (ROUGH 1980), e quindi in OLARIU 2006; e in JACOBUS 2008, *speciatim* pp. 24-30, 293-304; ma è stato decisamente respinto soprattutto in SIMON 1995, p. 36; SCHWARZ-ZÖSCHG 2008, pp. 29-31; SCHWARZ 2010, pp. 52-53, nota 46.

²⁰ Quest'ultima consuetudine è ricordata da Giovanni da Nono: CIOLA 1984-1985, p. 120, cit. da FRUGONI 2008, p. 90, nota 32.

Anunciacionis» e «causa faciendi suere toaleas lineas et sericas paliis et frixiis, que toalee desute fuerant a paliis et frixis ad hornandum dictas catedras Angeli et Marie»²¹.

Inoltre, secondo una redazione degli *Annales Patavini*, nel 1306 «dominus Poncinus de Picinardis de Cremona, potestas Paduae [...] incoepit festum Sanctae Mariae de Arena»²², riconoscendo così lo statuto civico della celebrazione²³.

Negli anni immediatamente successivi le spese per la festa furono sostenute dal Capitolo della Cattedrale e da Enrico degli Scrovegni. Nel 1308 sono specificate nel registro sopra ricordato uscite per l'attrezzatura necessaria per il trasporto delle portantine e dei pali, nonché per l'approvvigionamento di vino per i *berroerii* del podestà, chiamati a garantire l'ordine pubblico²⁴. Nel 1309 due *grossi* furono destinati «hiis [qui] portaverunt cruces nostras pro festo Marie et Angeli»²⁵, e si rendicontarono inoltre «pro expensis factis pro festo domine Marie et Angeli quando fit festum Anunciacionis ad Harenam libras XII, soldos novem et denarios quatuor, de quibus dominus Henricus debet solvere libras sex et dimidium ut ipse promisit; nam predictae expense per ordinem sunt scripte super quodam folio bambacino»²⁶.

Queste note di pagamento, piuttosto scarse, non permettono di ricostruire le modalità di svolgimento della processione e dell'ufficio drammatico, che sono conosciute con

²¹ ASDP, Pergamene, 41.27, c. 1: cfr. BELLINATI 2003, p. 49.

²² R.I.S. 1905-1908, p. 233.

²³ Quest'indicazione documentaria sembra contraddire la notizia, riabilitata da ultimo in TIGLER 2017(2019), pp. 11-12, nota 18, secondo la quale la festa sarebbe nata nel 1278. Ettore Napione (NAPIONE-GALLO 2007, pp. 106-107, nota 42) ha dimostrato che questa affermazione può essere considerata il risultato di un fraintendimento, peraltro già segnalato in SELVATICO 1859, p. 221. La data 1278 fu anteposta alla trascrizione di uno statuto sulla festa dell'Annunciazione edito in FEDERICI 1787, I, p. 294, II *Codex Diplomaticus*, pp. 97-98. Tale statuto coincide con la versione contenuta nel registro degli statuti della città di Padova riformati nell'anno 1420, sotto il governo veneziano, come si precisa in TOLOMEI 1880, pp. 41-42, in cui si ripubblicò il documento. Nella sua recente monografia sulla cappella degli Scrovegni Laura Jacobus, che pure asseconda l'ipotesi di una codificazione normativa della festa nel 1278 (JACOBUS 2008, pp. 33-35), pubblica nuovamente il documento in una trascrizione di Benjamin G. Kohl e precisa che la data 1278 introduce «a statute concerning the imprisonment of debtors» e non il dispositivo sulla festa dell'Annunciazione, il quale «occurs in the next paragraph» (*ivi*, p. 346). Inoltre, bisogna tener conto che nessun accenno alla festa compare nella redazione degli statuti di epoca comunale, risalente al 1276 con aggiunte fino al 1285 (*STATUTI DEL COMUNE* 1873). Sempre Napione argomenta che «lo statuto della festa di Maria Annunciata, riportato in un registro degli Statuti riformati dai Carraresi compilato nel 1362, racconta di una processione presieduta dal vescovo e dal podestà che dalla cattedrale si dirigeva “ad capellam Arene”, dove veniva recitato il dramma liturgico. Questo statuto non è datato ed è privo di altri indicatori cronologici, anche se il testo propone un riferimento “in lode della Santa Romana Chiesa” di sapore esplicitamente ‘guelfo’, che suona improbabile prima del placarsi dei contrasti cittadini tra le parti guelfe e ghibelline (1292). In questo senso, potrebbe essere significativo che nel registro lo statuto immediatamente precedente sia datato 1298: diventa probabile una stesura del dispositivo sulla festa mariana in uno degli anni a seguire e appare possibile ipotizzare che l'origine della processione all'Arena avesse coinciso proprio con la consacrazione della nuova chiesa dello Scrovegni» (NAPIONE-GALLO 2007, pp. 106-107). La diffusione della festa dell'Annunciazione nell'area veneta fu occasionata sia dall'influenza esercitata dalla Repubblica di Venezia, dove la ricorrenza coincideva con l'anniversario della mitica fondazione della città (25 marzo del 421) e univa al significato religioso una forte rilevanza politica (MUIR 1981, pp. 70-72); sia dal condizionamento del Patriarcato di Aquileia, di cui erano suffraganee molte diocesi di quel territorio (CATTIN 1994, pp. 15-16).

²⁴ «Item pro una rema longa et eius conçatura necessaria pro officio Marie et Angeli soldos quinque parvorum // Item pro aliis negotiis pro dicto officio soldos VI parvorum [nell'interlinea superiore: «adornandos pueros et quedam faciendaa»] // Item pro hastis . . . pro portandis paliis scolarum et pro ipsis aptandis soldos VI parvorum [...] Item grossos Venetos duos hiis qui portaverunt cruces nostras pro festo Marie et Angeli // Item [depennato: «grossos duos»] soldos quattuor parvorum pro fustibus octo emptis a primiaciis pro dicto officio Marie et Angeli // Item soldos tres pro fune pro ligandis stangas ad catedras Marie et Angeli // Item soldos duos pro ferris necessariis ad stangas longas que portite [sic] fuerunt circa Mariam et Angelum // Item soldos V parvorum pro vino pro berroeriiis potestatis qui iuarunt nos a presura gentium» (ASDP, Pergamene, 41.27, c. 43).

²⁵ *Ivi*, c. 49v.

²⁶ *Ivi*, c. 51. ZANOCCO 1937, p. 373; SCHWARZ-ZÖSCHG 2008, pp. 185-186.

sufficiente approssimazione soltanto grazie al dispositivo della festa, tramandato dal registro degli statuti della città di età carrarese (1362) e da quello riformato nel 1420 sotto il dominio veneziano²⁷. Da essi si apprende che nel giorno della ricorrenza dell'Annunciazione – oppure in un altro stabilito dal vescovo – due *pueri* erano vestiti nella cappella del Palazzo della Ragione all'ora media terza, ossia verso le nove del mattino. Un primo *puer* era provvisto di ali e di un giglio, in modo tale da impersonare l'arcangelo Gabriele; un secondo, in panni muliebri, avrebbe interpretato la Vergine. Nel frattempo, il vescovo o il suo vicario, insieme con il capitolo, il clero padovano e i membri delle comunità religiose della città, si sarebbe mosso in processione dalla Cattedrale fino al Palazzo della Ragione. In questo luogo i religiosi si sarebbero riuniti con il podestà, «cum omnibus iudicibus de curia sua et cum omnibus iudicibus et officialibus comunis Padue et cum omnibus militibus, doctoribus et honorabilibus civibus Padue»²⁸. L'angelo e la Vergine sarebbero stati sollevati su due portantine e portati dal palazzo fino all'Arena, in un corteo che era preceduto dai trombettieri del Comune e dai religiosi e seguito dal podestà e dagli altri cittadini «cum gastaldionibus artium, artificibus et mercatoribus»²⁹. Quindi, nel circuito dell'anfiteatro avrebbe avuto luogo la «representatio salutationis angelice»³⁰. Inoltre, si intimava che all'organizzazione della festa si provvedesse senza aggravii di spesa per il Comune e per le fraglie, e alla milizia del podestà era demandato il controllo dell'ordine pubblico, affinché il gran concorso di popolo non fosse causa di incidenti.

Secondo una prassi consueta, la produzione della rappresentazione dell'Annunciazione dovette essere ben presto affidata a una pia confraternita laicale preposta a questo scopo. Non si conosce con esattezza la data in cui fu eretto il sodalizio di Santa Maria della Carità dell'Arena, altrimenti detto dell'Annunziata dell'Arena. Nel 1623 il frate eremitano Angelo Portenari asseriva che la confraternita aveva avuto origine intorno al 1325 e che «per lo statuto della città fatto nell'anno 1331 haveva carico di far fare ogni anno nel giorno di tal festa la rappresentatione dell'Annunciazione dell'angelo Gabriello alla b. Vergine nel teatro dell'Arena»³¹. L'erudito indicava come sue fonti i due statuti cittadini sopracitati, che – tuttavia – sono del tutto sprovvisti di qualsiasi appiglio cronologico. Un indizio che lascia sospettare un'origine trecentesca della fraglia è offerto dall'esame di alcuni capitoli, conservati in una trascrizione tarda, dei suoi perduti statuti. Un primo capitolo è redatto in latino e stabilisce principalmente che in occasione della festa dell'Annunciazione ciascun membro della *fratelia* è tenuto a versare ventiquattro denari piccoli al massaro, che acquisterà cinque doppiieri (quattro per i gastaldi³² e uno per sé), e certi singoli per gli altri confratelli. Queste candele sarebbero state offerte sopra l'altare della chiesa di Santa Maria della Carità dell'Arena per la celebrazione delle messe e il canto delle orazioni per le anime dei confratelli vivi e defunti. Altri tre capitoli, in volgare, sono trascritti da un libro di statuti riformati della fraglia e prescrivono essenzialmente ai confratelli l'osservanza della messa nella prima domenica del mese nella cappella degli Scrovegni, la frequenza delle riunioni del capitolo della confraternita, la partecipazione alla processione nel giorno della festa dell'Annunciazione dal Palazzo della Ragione al cortile dell'Arena e, al termine di questa solennità, l'offerta delle candele all'interno

²⁷ Si vedano rispettivamente Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1237, *Statuta Communis Padue*, 1362, c. 104 (*STATUTI DI PADOVA* 2017, pp. 284-285); Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1236, *Volumen statutorum magnifice civitatis Padue refformatorum sub anno 1420*, cc. 304-304v.

²⁸ *Ivi*, c. 304v.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1237, *Statuta Communis Padue*, 1362, c. 104v.

³¹ PORTENARI 1623, p. 496.

³² «Tutti gli statuti delle confraternite devote trecentesche presentano quattro gastaldi preposti alla loro direzione» (*STATUTI DI CONFRATERNITE* 1974, p. L), perché la loro struttura interna rispecchia l'organizzazione amministrativa della città di Padova, divisa appunto in quartieri.

della chiesa³³. Come Giuseppina De Sandre Gasparini ha evidenziato, sembra che negli ultimi decenni del XIV secolo si sia verificato il passaggio definitivo dal latino al volgare come lingua unica per la redazione degli statuti delle confraternite devote padovane³⁴. La validità omogenea di questa conclusione persuade ad arretrare la redazione degli statuti in lingua latina della Scuola dell'Annunziata dell'Arena prima dell'ultimo quarto di quel secolo, ottenendo di conseguenza un verosimile *terminus ante quem* della nascita della fraglia.

In ogni caso, la prima attestazione documentaria della *fratalea* si rintraccia nel testamento di Maddalena degli Scrovegni, figlia di Ugolino e nipote di Enrico. L'atto fu rogato in forma privata il 21 maggio 1421 e pubblicato il 20 aprile 1429, dopo la sua morte. Maddalena devolveva alla chiesa di Santa Maria della Carità dell'Arena di Padova una croce d'argento con una reliquia del legno della croce e alcuni libri. Inoltre, istituiva un fondo annuale di sessantasei ducati d'oro che sarebbero stati riscossi sotto forma di interessi sui titoli del debito posseduti dalla gentildonna presso la Camera del Comune di Venezia e registrati nel sestiere di Santa Croce. Con questa rendita «illi viri saeculares de fratalea seu scola Sanctae Marie de Caritate Paduae in Arena»³⁵ avrebbero dovuto provvedere all'ufficiatura della chiesa e alle altre necessità, «videlicet in paramentis, in calicibus, in missalibus, in libris, in paramentis ante altaria, vel in recuperatione ecclesiae, et in festo Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, et prout praedictis viris apparebit pro meliori, in ornamentis praedictae ecclesiae»³⁶.

La straordinaria munificenza di Maddalena, che impegnava la confraternita a provvedere alla fornitura della suppellettile liturgica, alla manutenzione e ai restauri della cappella e all'organizzazione della solennità dell'Annunciazione, sembra situarsi in una strategia di mecenatismo femminile familiare. Infatti, già nel 1365 Jacopina d'Este, seconda moglie di Enrico, aveva deciso nel proprio testamento di lasciare a beneficio della rappresentazione dell'Annunciazione una corona con pietre preziose incastonate nella montatura, le sue vesti e i suoi oggetti di lusso, che già era solita concedere per la festa del 25 marzo³⁷.

L'efficacia tempestiva della donazione di Maddalena risulta da un registro di spese effettuate dalla confraternita dell'Annunziata dell'Arena tra il 1431 e il 1443 grazie agli interessi ottenuti dalla commissaria incaricata di amministrare l'eredità. L'elenco dei pagamenti è assai vario e riguarda la celebrazione delle messe di suffragio, la corresponsione di salari, le trasferte a Venezia, la fattura di ceri e candele, l'acquisto dell'olio santo. Ben dettagliate sono le numerose opere di manutenzione della cappella e del suo arredo liturgico, che comprendono la racconciatura della pila dell'acqua santa, del «pozulo sora la segrestia»³⁸ – notizia che assicura l'esistenza di una loggetta sopra il corpo della sacrestia già all'inizio del quarto decennio del

³³ *Appendice documentaria*, 2. Si segnala che gli statuti in latino (*post* 1305-*ante* 1376) della confraternita padovana dei Servi di Dio e della Santa Madre del Duomo, fondata nel 1298 e nota successivamente con il nome di Santa Maria dei Colombini, prescrivevano ai confratelli di andare alla chiesa di Santa Maria dell'Arena nel giorno della festa dell'Annunciazione: *STATUTI DI CONFRATERNITE* 1974, p. 19.

³⁴ *Ivi*, p. XXIII.

³⁵ MEDIN 1894-1895(1895), p. 265.

³⁶ *Ibidem*. Inoltre, Maddalena lasciava alla fraglia tre paramenti liturgici e chiedeva ai suoi ufficiali di nominare un sacerdote, che celebrasse quotidianamente messe di suffragio per l'anima sua e dei suoi parenti, e di osservare l'anniversario della sua morte. Disponeva che sedici ducati fossero riservati annualmente a colui che officiava l'altare; al preposito sarebbe spettato il compito di celebrare gli uffici divini. Tra gli altri legati è degno di interesse il lascito a Maria de Forciis di una casa nella contrada di Santa Margherita a Venezia. Infatti, qualora Maria e tutti i suoi eredi fossero venuti a mancare, gli ufficiali della confraternita avrebbero eletto due sacerdoti soprannumerari, che avrebbero ricevuto la rendita dell'immobile per il vitto e per il vestiario, oltre a venti ducati l'anno ciascuno dagli interessi sui prestiti effettuati da Maddalena. Infine, trecento ducati d'oro sarebbero stati impegnati per la costruzione di una casa per il clero accanto alla cappella dell'Arena. Su Maddalena degli Scrovegni, celebrata ai suoi tempi per l'avvenenza e la dottrina, si rimanda a SIMONETTI 2018b.

³⁷ SCHWARZ 2010, p. 45, nota 17; BALDISSIN MOLLI 2018, p. 94. Anche Enrico nel suo ultimo testamento (1336) dichiarava di aver donato alla cappella paramenti, libri, croci, calici e altri ornamenti: BARTOLI LANGELI 2008, pp. 500-501; BALDISSIN MOLLI 2018, p. 93.

³⁸ *Appendice documentaria*, 3.

quindicesimo secolo – di camici liturgici, la fattura di una corda per la campana, di un ferro e di un contrappeso per una lumiera e la fornitura dell'argento per la fabbricazione di un turibolo. La cospicua disponibilità economica permise l'avvio di alcuni lavori straordinari sulla chiesa, come la copertura a volta del campanile³⁹. Infatti, nel 1433 sono elencate spese per l'approvvigionamento di pietre e di calcina, per i compensi a un maestro muratore «per fare i volti del campanile [...] adì 12 avosto 1433», a un tal Domenico fabbro «per tre caene per i diti volti sora la giexia» e a un tagliapietra di nome Giovanni «per le lastre ch'è suso el muro». Ulteriori interventi di riparazione furono eseguiti nel 1438, quando furono liquidate due lire «per fare portare calzina per covrire la giexia», 5 lire «per far fare le lame de la portele e per 4 pri da guerzi per la Rena», nonché altre somme «per mandare i cupi e la calzina per conzare la giexia, per i mastri e chiodi». Inoltre, nel settembre 1440 sono registrati altri esborsi «per cupi, calzina e sabion e per condutura de quei [...] per la giessia» e «per asse per covrire la giexia». Nel gennaio 1440 furono pagate a un maestro falegname due finestre grandi di vetro, e nel 1443 altri pagamenti furono destinati a «fare conzare le fenestre de vero sora la porta» e a «fare tuor zo le fenestre de vero per portar al maistro». Infine, nel 1442 furono restaurate «la chiave de l'arcata de fero e la porta de la giexia»⁴⁰.

Nel registro sono indicate minuziosamente anche le spese occorse per l'attrezzatura, il guardaroba e i compensi degli ausiliari della rappresentazione del 25 marzo. Ad esempio, nel marzo 1432 sono menzionate le uscite «per spago, cordela, per fare i pichagli per le cortine per la festa de madona santa Maria» e – sempre al medesimo scopo – «per i portaore che porta le marii e i confalom», «per fare inforare el mantelo de la Madona», «per libre 26 de zera», «per corda per la dita [festa] e per la colomba», «per para doa de guanti per la Maria e per l'agnolo», per i «trombiti e i pifari»⁴¹. Tali uscite ricorrono quasi invariate negli anni successivi, con qualche modifica e altri dettagli. Nel 1433 compare una somma «per mandare el pergolo al pra e per 1 colomba per la festa e spago e broche e i bastaxe che ficha i pali»⁴², e negli anni successivi alcune somme sono destinate ai *pueri cantores*. Un dato, che merita sin da ora di essere evidenziato, è il ricordo congiunto in una sola voce della corda (e/o dello spago) insieme con la colomba, secondo una prassi che è seguita anche nell'elenco delle spese del 1432, del 1438 e del 1442. Si tratta, a mio avviso, di una consuetudine che può essere spiegata ipotizzando un nesso funzionale tra i due elementi nel corso della messinscena.

Una descrizione piena di ammirazione dell'insieme delle fabbriche dell'Arena e della rappresentazione, quasi contemporanea a questo registro, è consegnata da una 'guida' accreditata come l'umanista e medico padovano Michele Savonarola nel suo celebre *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, scritto all'incirca verso la metà degli anni quaranta del Quattrocento. Elogiando l'ampiezza del circuito dell'Arena, Savonarola scrive:

Tante enim latitudinis curia rotunda est, ut, cum gloriosus Incarnationis dies festus venit, totus clerus totusque populus eo in loco claudatur, nam gloriosa atque devota nimis representatio Annuntiationis per Angelum ad Mariam Spiritu Sancto superveniente per clerum eo in die eoque in loco fit⁴³.

³⁹ Come già detto, l'esistenza di un campanile è accertata nel 1305. Non è scontato che Enrico abbia rinunciato al campanile dopo la ben nota protesta dei frati eremitani, come invece si asserisce da ultimo in TIGLER 2017(2019), p. 24. L'attuale cella campanaria è il risultato di un rimaneggiamento di età successiva, riconducibile forse al XVIII secolo: per un riepilogo bibliografico e critico sulla configurazione originaria del campanile e sulle sue trasformazioni si rimanda sempre a TIGLER 2017(2019), p. 11, nota 13.

⁴⁰ *Appendice documentaria*, 3. Ulteriori spese per la cappella furono compiute nel sesto decennio, come testimonia un inventario di scritture della fraglia, in cui si legge «1457. Altri conti simili et spexa fatta in utilità della chiesa de la Rena per li massari de la fraglia» (ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 3, c. 90v).

⁴¹ *Appendice documentaria*, 3.

⁴² *Ivi*.

⁴³ SAVONAROLA/SEGARIZZI 1902, p. 50. Su Michele Savonarola si veda SIMONETTI 2018a.

Un dettaglio significativo che emerge da questo passo è il concorso dello Spirito Santo nella *salutatio* angelica, in modo conforme al dettato evangelico⁴⁴. Se si considera che nell'elenco di spese sopraccitato è ripetutamente documentato l'acquisto di una colomba in occasione della festa del 25 marzo – consuetudine che sembra avvalorare l'ipotesi che si trattasse di un volatile in carne e ossa piuttosto che di un simulacro permanente –, c'è da ritenere che lo Spirito Santo sopraggiungesse *ab origine* proprio sotto la forma di questo uccello, la cui associazione con la terza persona della Trinità rimonta all'episodio del Battesimo di Cristo nei Vangeli canonici⁴⁵. Tale ipotesi sembra rafforzata dalla modalità di svolgimento dell'ufficio drammatico dell'Annunciazione allestito «post prandium hora consueta»⁴⁶ nella Cattedrale di Padova, che è stato tramandato dai due *libri processionales* (secc. XIV-XV) della Biblioteca Capitolare⁴⁷. Infatti, una delle rubriche, contenenti le indicazioni dei movimenti e dei gesti che i personaggi dovevano compiere, ricorda l'ostensione di una colomba, che era rilasciata in volo ed era accolta dalla Vergine sotto il suo manto durante l'ufficio per simboleggiare l'Incarnazione di Cristo:

Sed cum [ANGELUS] pervenerit ad locum, scilicet: *Spiritus sanctus superveniet in, tunc columba aliquantulum ostendatur. Finito versu, iterum DIACONUS prosequatur usque: Dixit autem Maria ad angelum. Hoc finito, MARIA elevet se, et stando brachiis apertis alta voce incipiat: Ecce ancilla; ante finem dicte antiphone columba dimittatur et MARIA recipiat dictam sub clamide*⁴⁸.

Nel perimetro dell'Arena, gremito di cittadini devoti, l'arcangelo Gabriele e la Vergine erano visibili «in locis preparatis et solitis»⁴⁹, presumibilmente sul sagrato della cappella. Questo spazio fu coperto da un portico in un momento successivo all'erezione del portale della cappella – come lascia pensare la sovrapposizione delle mensole centrali, addossate alla facciata, alla ghiera più esterna dell'archivolto del portale – ma prima del 1421, poiché Maddalena degli Scrovegni nel suo testamento chiese di essere sepolta «ante fores ecclesiae sub porticu»⁵⁰. Tale portico crollò poco prima del 23 giugno 1817⁵¹. Una fotografia del prospetto della cappella, presa da Carlo Naya nell'ottobre del 1865⁵², e un disegno acquerellato (Fig. 1) sempre del prospetto, eseguito da Gabriele Benvenisti, Vincenzo Grasselli e Barnaba Lava assieme ad altri undici tavole nel 1871⁵³, mostrano la presenza di altre due mensole, posizionate sulle paraste angolari della facciata e ora scomparse. Questo dettaglio assicura che il portico era a tre arcate ed era voltato, come illustra anche una veduta della corte dell'Arena

⁴⁴ Lc 1, 35.

⁴⁵ Mt 3, 16. Si veda anche Mc 1, 10; Lc 3, 22; Gv 1, 32. Il concorso della colomba nella rappresentazione all'Arena fu suggerito per la prima volta in BRUNELLI 1925(1927), p. 103, sulla base dell'esame di un elenco di spese della fraglia del terzo quarto del XVI secolo, per il quale cfr. *infra*. Secondo Alessandro Tomei la colomba sarebbe stata un manufatto (TOMEI 2017, p. 75). Non è da escludere che qualche colomba fittizia fosse creata come ornamento per la festa, come lascia apparentemente credere la registrazione di una spesa «per fare una maza e una colonba» sempre nell'anno 1432 (*Appendice documentaria*, 3).

⁴⁶ VECCHI 1954, p. 67.

⁴⁷ Padova, Biblioteca Capitolare, ms. C 56, cc. 35-38: cfr. VECCHI 1954, pp. 66-75; si veda inoltre il parallelo Processionale, conservato nella medesima biblioteca alla segnatura C 55.

⁴⁸ VECCHI 1954, p. 70.

⁴⁹ Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1236, *Volumen statutorum magnifice civitatis Padue refformatorum sub anno 1420*, c. 304v.

⁵⁰ MEDIN 1894-1895(1895), p. 265.

⁵¹ PROSDOCIMI 1960(1961), p. 69.

⁵² Padova, Biblioteca Civica, R.I.P. XXXIII 2839: cfr. V. Donvito, scheda non numerata, in *GIOTTO ET L'ART A PADOUE* 2003, pp. 142-143. Si veda anche FILIPPIN 2009.

⁵³ Padova, Biblioteca Civica, R.I.P., XXXVI 7382. Sulle tavole si vedano BORSELLA 2003b, pp. 85-89; S. Borsella, scheda non numerata, in *GIOTTO ET L'ART A PADOUE* 2003, pp. 144-157.

risalente agli inizi dell'Ottocento (Fig. 2)⁵⁴. Dunque, è lecito immaginare che i due personaggi prendessero dimora ai lati del portale al di sotto del portico, che fu forse appositamente costruito per creare un vaso architettonico commisurato alla rappresentazione drammatica. Questa ipotesi sembra avvalorata soprattutto dalla stretta connessione iconografica tra la figura di Maria e lo spazio della porta. Come Max Seidel ha brillantemente argomentato ricostruendo l'originaria collocazione di un *Angelo annunciante* – di cui resta attualmente il torso al Bode-Museum di Berlino – *en pendant* con una *Vergine* su un lato del passaggio sopraelevato che un tempo dava accesso al pulpito di Nicola Pisano nel Duomo di Siena, l'associazione del soggetto dell'Annunciazione alla soglia d'ingresso traduce visivamente quei testi medievali in cui Maria è celebrata come custode della porta del palazzo del cielo, poiché – grazie al concepimento di Cristo – siamo ammessi attraverso di Lei a godere della felicità eterna⁵⁵.

L'esame delle fonti non chiarisce da quale luogo la colomba iniziasse il volo, né quale fosse il suo percorso. Tuttavia, poiché lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, la sorgente della colomba doveva necessariamente coincidere con un'immagine di Dio Padre, come visualizza anche l'iconografia consueta della scena dell'Annunciazione. Con ogni probabilità tale immagine doveva essere quella dipinta da Giotto sul portello ligneo sopra l'arco trionfale della cappella (Fig. 3), che, essendo mobile, poteva essere aperto verso l'interno dell'aula⁵⁶ e consentire all'uccello di planare da una posizione sopraelevata verso la Vergine⁵⁷. Dunque, si può presumere che la colomba viva, assicurata ad ali spiegate a un telaio appeso a una fune, percorresse una traiettoria longitudinale e obliqua verso la porta principale della cappella⁵⁸. Il sottotetto, che si cela dietro il portello ed è praticabile mediante un'apertura situata sotto il colmo del tetto del lato settentrionale del coro quadrato, sarebbe stato un luogo di servizio ideale per predisporre la 'corsa' e sovrintendere alla perfetta riuscita della rappresentazione. Inoltre, questo spazio si situa sull'estradosso della volta a crociera del coro, cioè sopra il santuario della cappella in corrispondenza dell'altare maggiore, e per questa sua collocazione può essere considerato iconograficamente come un vero e proprio Empireo. C'è

⁵⁴ Marino Urbani, *Arena in Padova*. Padova, Biblioteca Civica, R.I.P., X, 1897. È impossibile sapere se sulla sommità del portico fosse presente *ab origine* l'ampia terrazza con balcone ben visibile nell'acquerello, e accessibile da due aperture poste ai lati della facciata. Dalla tavola sembrerebbe che, almeno agli inizi dell'Ottocento, tale terrazza avesse un aspetto tardo-cinquecentesco o seicentesco. Secondo Vittorio Dal Piaz essa «assumeva la funzione di tribuna riservata alle autorità, al patrono e ai suoi familiari, per assistere alla sacra rappresentazione» (DAL PIAZ 2005, p. 24). C'è da chiedersi se questo affaccio non servisse più verosimilmente all'ostensione delle numerose reliquie citate negli inventari dei beni della cappella.

⁵⁵ SEIDEL 1970, pp. 58-59; SEIDEL 2012, I, p. 319.

⁵⁶ A. Verdi, scheda non numerata, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, pp. 188-189.

⁵⁷ Le dimensioni del portello (150x95 cm) sono compatibili con questa funzione. L'uso del portello nel corso della rappresentazione è stato suggerito da Michael Thomas, il quale tuttavia sosteneva che da qui sarebbe apparso l'angelo e non la colomba (THOMAS 1973, p. 126). L'ipotesi che dallo spazio retrostante al portello fosse rilasciata la colomba è stata considerata in FLORES D'ARCAIS 1995, p. 171; FRUGONI 2008, pp. 145-146, 186, nota 15; e da ultimo in TOMEI 2017, pp. 73, 75. Johannes Tripps ritiene poco verosimile che dal portello fosse calata la colomba o una figura nelle sembianze di Dio Padre e propone come spiegazione più credibile che esso schermasse una finestra solidale con un coro quadrato di altezza inferiore all'attuale e fosse utilizzato il giorno della festa per una «Inszenierung des einfallenden Lichtes», concordemente con l'affermazione di sant'Agostino secondo cui la Madre di Cristo avrebbe concepito mediante la luce (TRIPPS 2000, p. 93). Carlo Bertelli crede che – in alternativa alla colomba – lo Spirito Santo potesse essere simboleggiato da un giovane (BERTELLI 2002). In D. Banzato, scheda non numerata, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, p. 182, si riferisce l'opinione di Irene Hueck, secondo la quale il portello sarebbe potuto servire all'ostensione di qualche oggetto di culto. L'ipotesi – caldeggiata specialmente in JACOBUS 2008, pp. 305-330 – che la celebrazione liturgica della *Missa Aurea* avesse luogo nel giorno della festa all'interno della cappella è stata opportunamente respinta in SCHWARZ 2010, pp. 53-55, nota 48.

⁵⁸ Nella *Festa della Palombella*, celebrata a Orvieto in occasione della Pentecoste, una colomba viva legata a un telaio appeso a un cavo (Fig. 4) planava verso un baldacchino, che rievoca il luogo in cui erano radunati gli Apostoli con la Vergine, sino a tempi recenti, prima che qualche modifica fosse introdotta per mitigare l'impatto degli artifici pirotecnici sull'animale.

da credere che l'uccello – terminato il 'volo' – apparisse sulla soglia d'ingresso della cappella, presso cui era accolto dalla Vergine, con un effetto a sorpresa sul pubblico trepidante, assiepatato lungo il circuito murario di un anfiteatro pagano ormai reinterpretato in un senso cristiano e destinato ad abbracciare il corpo della chiesa⁵⁹.

La rievocazione della rappresentazione sembra accreditare l'ipotesi che la compagine architettonico-decorativa dell'aula e del coro quadrato della cappella sia stata portata a compimento assecondando gli accorgimenti scenotecnici che presiedevano alla messinscena. Infatti, esiste unitarietà progettuale tra l'aula e il coro⁶⁰ e – come Giovanna Valenzano ha evidenziato di recente –

l'ammorsatura dei mattoni tra nave e presbiterio, la presenza dello stesso modulo, di più la stessa forma di profilatura delle basi dei contrafforti che rinserrano la facciata come l'attacco del presbiterio, sono indizi, seppure di per sé non sufficienti, per postulare la contemporaneità della struttura⁶¹.

Inoltre, nel coro quadrato la riduzione dello spessore murario su entrambi i lati, determinata dall'ingombro delle sedute degli stalli lignei realizzati agli inizi del XIV secolo, avrebbe potuto supportare la volta a crociera costolonata tuttora in opera, poggiante sui contrafforti situati agli angoli della campata, ma non il peso di una volta a botte⁶². Quest'ultimo sistema di copertura, solidale con pareti d'ambito del coro di altezza inferiore a quella attuale e con la carpenteria lignea di un tetto che non avrebbe interferito con l'apertura che buca la parete dell'arco trionfale – interpretata come una finestra – è stato ritenuto quello primitivo da Laura Jacobus e da Guido Tigler⁶³. Tuttavia, è stato giustamente avvertito che «mancano prove evidenti riguardo a un innalzamento posteriore del coro»⁶⁴. A ciò bisogna aggiungere che – come mostra assai bene la sezione longitudinale della cappella (Fig. 5) – ben difficilmente l'apertura della parete dell'arco trionfale non sarebbe stata occultata, anche soltanto parzialmente, dalla carpenteria del tetto. Infine, qualora Giotto avesse concepito la tavola con il *Dio Padre* come imposta della presunta finestra – come afferma Guido Tigler – non sarebbe stato affatto agevole aprirla a un'altezza di 10,75 m dal pavimento della cappella⁶⁵. Dunque, sembra estremamente implausibile che un simile foro fosse una vera e propria finestra⁶⁶.

⁵⁹ Non sembra verosimile che l'arcangelo Gabriele e la Vergine prendessero dimora sopra il nartece della cappella, per almeno due ragioni: 1) qualora la colomba fosse apparsa sul sagrato sottostante alla volta del portico, sarebbe rimasta completamente irrelata rispetto ai protagonisti della *salutatio* angelica; 2) qualora la colomba fosse transitata attraverso l'apertura centrale della trifora di facciata, larga soltanto 70 cm (per questa misura si veda A. Verdi, scheda non numerata, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, p. 157), non sarebbe giunta in prossimità dei due personaggi – e in particolare della Vergine – attestandosi ad una quota ben più elevata del piano su cui si sarebbero trovati i *pueri*.

⁶⁰ DAL PIAZ 2005, pp. 35-38.

⁶¹ VALENZANO 2018, pp. 140-141.

⁶² VALENZANO 2018, p. 141. L'esecuzione degli stalli del coro ai primi del Trecento risulta dalla loro datazione al radiocarbonio: PIOVAN-ADDIS *ET ALII* 2018, p. 177. Tale datazione è concorde con la cronologia della deposizione intenzionale di due monete al di sotto di questi manufatti lignei, che sono state rinvenute nel corso del restauro del 1999-2000. La moneta recuperata sotto gli stalli del lato sinistro fu coniata nel periodo gennaio 1306; quella sotto gli stalli del lato destro fu emessa tra il 1276 e il 1311. I due esemplari furono depositi tra il 1303 e il 1312 circa, e con buona probabilità prima del gennaio 1306: CALLEGHER 2004.

⁶³ JACOBUS 2008, p. 44; TIGLER 2016, p. 121; TIGLER 2017(2019), *speciatim* pp. 19-21, in cui – nondimeno – si esprimono riserve sugli argomenti presentati da Laura Jacobus per sostenere la sua ipotesi.

⁶⁴ SCHWARZ 2009(2010), p. 171.

⁶⁵ TIGLER 2017(2019), pp. 20-21. Per la misura dell'altezza cfr. A. Verdi, scheda non numerata, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, p. 188.

⁶⁶ Secondo Laura Jacobus l'apertura sull'arco trionfale sarebbe stata inizialmente schermata da una vetrata, per la quale Giotto avrebbe escogitato una figura del Dio Padre; quindi, sarebbe stata tamponata dallo stesso Giotto,

L'impaginazione delle storie affrescate nell'aula è orchestrata in modo tale che nel lunettone sopra la parete dell'arco trionfale sia squadernato il raro soggetto della *Missione dell'arcangelo Gabriele*, che sormonta l'*Annunciazione* dipinta sui pennacchi dell'arco trionfale (Fig. 8). La corrispondenza tra l'organizzazione architettonica e il piano decorativo è tale da dimostrare che una *docta mens*⁶⁷ come quella di Giotto abbia attivamente collaborato alla concezione e alla realizzazione del meccanismo multimediale dell'Annunciazione, figurando un portello mobile che è condiviso iconograficamente tanto dalla scena dipinta sull'arco trionfale quanto dalla rappresentazione che un tempo si svolgeva il 25 marzo. Il doppio episodio giottesco della *Missione* e dell'*Annunciazione* (Figg. 9, 10, 11) visualizza il significato del titolo di dedizione della cappella. Infatti, nell'ordine dato da Dio a Gabriele si manifesta l'estrema carità del Padre verso l'uomo, redento dal peccato originale grazie all'Incarnazione e al sacrificio del Figlio sulla croce; a questo atto di carità corrisponde contestualmente l'amore incondizionato di Maria verso lo Spirito Santo⁶⁸. La figura di Dio Padre siede su un trono gotico preceduto da tre gradini, con pedate di marmo e alzate decorate con motivi alla cosmatesca. La coerenza iconografica tra gli scalini riprodotti a fresco sul muro e l'architettura gotica dipinta sulla tavola lascia pensare che quest'ultima fosse originariamente ben dissimulata all'interno della scena, secondo un'intenzione mimetica ora compromessa dalle pesanti cadute dell'intonaco. L'Eterno, ritratto nelle sembianze di Cristo⁶⁹, impartisce con la mano destra il compito di annunciare alla Vergine l'Incarnazione di Cristo all'arcangelo, che appare con le braccia conserte in segno di accettazione dell'incarico. Il trono è circondato da una corona di angeli scalati in profondità su cirri di nuvole, che dirigono lo sguardo verso il centro oppure dialogano tra loro o, ancora, suonano le tube e altri strumenti musicali⁷⁰. Ai lati dell'arco trionfale compaiono i protagonisti della scena dell'Annunciazione, ossia l'arcangelo Gabriele a sinistra e la Vergine a destra, che abitano uno stesso ambiente, la cui sezione è riprodotta specularmente su entrambi i pennacchi. La Madonna, su cui discende lo Spirito Santo sotto

che avrebbe replicato il Dio Padre a fresco; infine, verso il 1365 la finestra sarebbe stata riaperta e Giusto de' Menabuoi avrebbe dipinto il portello con un soggetto analogo ai precedenti (JACOBUS 2008, pp. 78-83, 105-113). Queste considerazioni sono respinte comprensibilmente da ultimo da Guido Tigler come «acrobazie mentali» (TIGLER 2017(2019), p. 20). La strombatura che circonda l'apertura nella faccia posteriore è stata fortemente manomessa dopo l'acquisto della cappella da parte del Municipio di Padova (1880). In un primo intervento lo spessore interno del muro è stato ringrossato con mattoni laterizi e con un architrave in cemento. Successivamente, la muratura del timpano al di sopra del foro è stata parzialmente svuotata per guadagnare un accesso al sottotetto dell'aula, eliminando l'abbaino sulla copertura della navata, che aveva assolto sino ad allora quel compito (Fig. 6). Il piano di calpestio in legno, che taglia a metà l'apertura, fu messo in opera dopo il 1961, come si ricava in GIOSEFFI 1963, p. 119. La situazione precedente a queste manomissioni è documentata dal disegno in sezione di Benvenuti-Grasselli-Lava del 1871 (Fig. 7).

⁶⁷ Questa formula è riferita a Giotto nell'iscrizione sottostante al vizio dell'*Invidia* dipinto sullo zoccolo della cappella: *PINXIT INDUSTRIA DOCTE MENTIS* 2017, p. 85; GIORGI 2017.

⁶⁸ Si veda in proposito soprattutto LISNER 1985, pp. 50-55.

⁶⁹ A. De Marchi, scheda n. 5, in *GIOTTO E COMPAGNI* 2013, pp. 102-104: 102. Questa convenzione figurativa trae origine dal passo paolino che individua Cristo come «immagine del Dio invisibile» (Col, 1, 15).

⁷⁰ Come Chiara Frugoni ha ben giudicato (FRUGONI 2008, p. 186, nota 12), è implausibile che gli angeli siano suscettibili di identificazione con le virtù divine (Misericordia e Pace, Verità e Giustizia) intente in una pia disputa sull'opportunità che Dio perdoni o meno l'umanità, condannata per colpa di Adamo, attraverso l'Incarnazione e il sacrificio del Figlio sulla croce. Questa disputa, narrata in un salmo di Bernardo da Chiaravalle, fu ripresa e veicolata dalle *Meditationes vitae Christi*, un trattato francescano dedicato alla meditazione privata sui fatti della vita di Cristo. Per primo in MATHER JR. 1913 si giunse ad affermare che le *Meditationes* avrebbero ispirato la presunta rappresentazione di quell'episodio e di altri dettagli narrativi del ciclo giottesco. Sebbene questa ipotesi abbia incontrato un largo consenso negli studi (si veda soprattutto SIMI VARANELLI 1992, pp. 141-146; da ultimo POLZER 2016(2017); TOMEI 2017), ci si chiede se non sia più verosimile qualificare il rapporto tra il trattato e il ciclo di Giotto non come un legame di servile subordinazione del secondo al primo, ma come rispecchiamento negli affreschi di quella religiosità accostante e drammatica, che ha le sue radici nelle manifestazioni esteriori di devozione della spiritualità francescana e che è espressa al più alto grado di elaborazione letteraria proprio dalle *Meditationes*: a tal proposito si rimanda alle considerazioni espresse in THODE/BELLOSI 1993, p. 358.

forma di raggi luminosi, ha appena ricevuto l'annuncio dall'angelo circonfuso di luce, e dopo essersi genuflessa – particolare narrato anche nelle *Meditationes Vitae Christi* – incrocia le braccia al petto per manifestare il suo consenso alla volontà del Signore⁷¹. Il rilascio dall'immagine dipinta di Dio Padre della colomba viva saldava la continuità tra lo spazio illusionistico dell'affresco e quello reale esperito dagli attori della rappresentazione teatrale. A questo obiettivo concorrono la contrapposizione tra l'aggetto delle loggette sommitali delle due edicole dell'Annunciazione e dei loro soffitti cassettonati, che sembrano protendersi al di qua del piano, e i recessi 'spaziosi' dei 'coretti' ai piedi della stessa parete; e il contrasto tra la convergenza prospettica di questi ultimi e la divergenza 'anti-prospettica' dei due abitacoli soprastanti⁷². Inoltre, l'emissione di una colomba viva dal centro della Missione esprimeva a perfezione quella tensione verso la tangibilità fisica che è propria della pittura di Giotto, tensione dimostrata anche dalla dislocazione dell'angelo e dalla Vergine dell'Annunciazione «quasi in uno spazio che sta a tergo del nostro sguardo effettivo»⁷³, il quale è sua volta fissato «al centro del pavimento della cappella, e cioè nel luogo più adatto ad abbracciare con un solo sguardo la parete in cui si apre l'abside»⁷⁴. Dunque, nel cantiere padovano Giotto considerò la rappresentazione drammatica un vero e proprio veicolo per restituire alla pittura la terza dimensione.

3. *Gli inventari*

Una delle fonti più ragguardevoli per ricostruire il guardaroba, gli ornamenti e gli attrezzi riservati alla rappresentazione sono gli inventari quattrocenteschi dei beni della cappella, custoditi dal preposito, e quelli cinquecenteschi dei beni della confraternita di Santa Maria della Carità dell'Arena. Infatti, l'andamento descrittivo di questi documenti – di cui si prende in considerazione in questa sede una campionatura significativa – permette di collegare con sicurezza alcuni manufatti alla solennità dell'Annunciazione⁷⁵.

Un primo elenco, redatto dal notaio Giacomo Spazza il 16 novembre 1421, menziona tra gli altri oggetti «unus faciulus de auro cum capilis pro Maria et angelo»⁷⁶. Si tratta probabilmente delle capigliature posticce che erano applicate agli attori che impersonavano la Vergine e l'angelo. Si vorrebbe conoscere se «unus liber pro angelo et Maria ad cantandum, quod incipit Ave Maria»⁷⁷ citato più avanti contenesse la versione testuale e melodica dell'ufficio drammatico dell'Annunciazione. Nel palazzo dell'Arena erano conservate «una corona de argento aureato cum lapidibus cum quatuordecim pasetis»⁷⁸ pro Maria»⁷⁹, con ogni

⁷¹ DE CAULIBUS/STALLINGS-TANEY 1997, p. 22. Sul rinnovamento iconografico della figura dell'Annunciata, che – per la prima volta proprio con Giotto, a quanto è noto – compare inginocchiata e non più stante secondo la tradizione bizantina, si veda PÄCHT 1967, pp. 264-265. Sulla *Missione* e sull'*Annunciazione* si rimanda essenzialmente a A. Volpe, D. Banzato, schede non numerate, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, pp. 181-188.

⁷² LONGHI 1974; BELLOSI 1985, pp. 54-56. Sul rapporto tra le ricerche scientifiche di Pietro d'Abano e le sperimentazioni 'spaziose' di Giotto si veda VALENZANO 2018, p. 136, con bibliografia indicata.

⁷³ LONGHI 1974, p. 62.

⁷⁴ *Ivi*, p. 61. L'osmosi tra la pittura e il palcoscenico è espressa anche da un dettaglio come le cortine, che – sollevate da terra e annodate a colonne di marmo per svelare le due edicole abitate dall'angelo e dalla Vergine – evocano le tele del teatro religioso. Sul rapporto tra pittura e teatro si veda almeno il saggio classico ZORZI 1979, p. 427.

⁷⁵ L'esigenza di riordinare e confrontare gli inventari della cappella è stata ben evidenziata in BALDISSIN MOLLI 2018, p. 95.

⁷⁶ ASP, Archivio Notarile, 522, *Liber instrumentorum Iacobi Spazza notarii*, c. 108.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *passanti*: CHIAROT 2001, p. 141.

⁷⁹ ASP, Archivio Notarile, 522, *Liber instrumentorum Iacobi Spazza notarii*, c. 109.

probabilità da identificare con la «corona [...] cum lapidibus in ea fixis et omnibus suis ornamentis»⁸⁰ che Jacopina d'Este aveva lasciato nel suo testamento a beneficio della rappresentazione. Sempre a Jacopina, che nel rogito affermava di concedere al medesimo scopo tutti i suoi abiti, era forse appartenuta una «vestis de sirico blauo cum stelis de auro cum sex presuris»⁸¹ de perlis pro Maria et triginta planetas⁸² de perlis ad manicas pro Maria»⁸³. Nello stesso luogo si conservavano anche «due catedre pro festo Annuntiationis cum quatuor aliis»⁸⁴, cioè le due portantine processionali della Madonna e dell'angelo e le ali posticce di quest'ultimo; e «una girlanda facta a rosetis de sirico cum perlis pro angelo»⁸⁵. Due oggetti simili, ossia «girlande due ab angelo cum foliis et perlis»⁸⁶, sono citate nell'inventario che il preposito Lorenzo Saraceno presentò a Taddeo Quirini, vicario generale del vescovo di Padova, il 13 luglio 1476. Da questo documento si apprende che in occasione della festa dell'Annunciazione il preposito spendeva 4 ducati «in presbyteris et aliis, qui veniunt ad processionem et celebrant divina officia ipso die festi, in convivio scilicet et collatione et mercede eorum»⁸⁷; e che nel medesimo giorno la confraternita elargiva un quantitativo di cera alla cappella, come prescritto effettivamente nei suoi statuti.

Ulteriori inventari cinquecenteschi, compilati dagli ufficiali della fraglia dell'Annunziata dell'Arena, permettono di seguire le sorti patrimoniali dei manufatti impiegati nella solennità dell'Annunciazione.

Un primo catalogo, datato al 12 marzo 1537, elenca i beni mobili della confraternita conservati nella sacrestia della cappella di Santa Maria della Carità. Tra questi sono indicati «una caseta in doe parte de legno coverta de arzento dove se tien lo Evangelio che se leze el zorno della Nunciacion ad solemnitatem Anuntiationis»⁸⁸, nonché «una corona d'arzento dela Madona in peçi quatordece con una croxetta de arzento indorà con dui fiochi de perlle, con trentasie safille⁸⁹ computa uno falsso, con granate centoecinquantanove e praisme⁹⁰ sete, con perlle otantacinque vechie e picolle»⁹¹. Sembra assai probabile che quest'oggetto così prezioso coincida – salvo possibili rimaneggiamenti operati nel tempo – con una corona ornata di perle, rubini e altre pietre preziose, che fu estratta il 21 marzo 1486 da uno scrigno ligneo nella sacrestia della cappella, del quale si era persa la chiave e che fu scassinato da un fabbro alla presenza del notaio Alvise Saraceno⁹². Infatti, l'analogica ubicazione in sacrestia dei due pezzi sembra incoraggiare questa ipotesi. Invece, è più difficoltoso stabilire se si tratti o no della stessa corona citata nell'inventario del 1421. Al corredo della rappresentazione sono riferibili

⁸⁰ SCHWARZ 2010, p. 45, nota 17.

⁸¹ *fermagli*: CHIAROT 2001, p. 142.

⁸² «bottoni dalla forma molto piatta, chiamati per questo anche piastrine, decorati con nielli, smalti o filigrana»: *ibidem*.

⁸³ ASP, Archivio Notarile, 522, *Liber instrumentorum Iacobi Spaza notarii*, c. 109.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*. La voce è stata redatta da una mano diversa da quella cui spettano le altre voci sopraelencate e sembra risalire al 1424, quando il complesso dei beni fu consegnato in custodia da Pietro degli Scrovegni al nuovo preposito della cappella.

⁸⁶ BELLINATI 1979, p. 485.

⁸⁷ *Ivi*, p. 496.

⁸⁸ ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 27, c. 40.

⁸⁹ *zaffiri*.

⁹⁰ Così per *prisme*, tipo di quarzo di colore verde: CORTELAZZO 2007, p. 1046.

⁹¹ ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 27, c. 40. Altre due perle provenienti dalla corona della Vergine erano conservate separatamente: *ivi*, c. 42.

⁹² Si trattava di una «corona cum perlis, rubinis et aliis lapidibus preciosis et non preciosis, ut dominus Marcus asseruit, intus numero: I merlo [cioè *giro di pietre*]: 18; II: 19; III: 20; IV: 21; V: 20; VI: 21; VII: 20; VIII: 18; IX: 21; X: 18; XI: 19; XIII: 22; XIV: 20; et in capite ipsius corone sunt 25 perle» (BALDISSIN MOLLI 2015, p. 33). La voce successiva elenca «una cruceta de argento deaurato cum crocifixo et cordone, smalto et duobus fiochetis de perlis», che successivamente fu forse montata direttamente sulla corona, se coincide con la succitata «croxetta de arzento indorà con dui fiochi de perlle», complemento del diadema secondo l'inventario del 1537.

anche «una vesta dela Madona de samito turchin tesù con stelle d'oro, con cinque tondi grandi denanci e vintiquattro tondi in forma de botoni e magiete⁹³ a le manege rechamà tute de perlle da onza menude⁹⁴ – simile almeno nell'aspetto a quella ricordata nel 1421 – e «uno manto dela Madona dalmascho figurado de oro falso con uno frixo de sorafillo de oro bon, fodrà de ormexin verde⁹⁵».

Un secondo catalogo fu compilato il 10 marzo 1537, soltanto due giorni prima di quello precedente, ed enumera i beni mobili situati nel capitolo dalla fraglia e nella sacrestia della chiesa dei frati eremitani. Un interesse specifico riveste il «razo dela colomba e le alle delo Azollo e caviara e barbe e la corda se adopera el zorno dela collonba⁹⁶. Si tratta del telaio in forma di raggiera cui era assicurata la colomba nel suo 'volo', delle ali posticce dell'angelo, delle capigliature e delle barbe fittizie, che sono ricondotte a un interprete del Dio Padre in un inventario posteriore⁹⁷; e della corda alla quale era appesa la raggiera⁹⁸. Oltre a questi attrezzi compaiono «uno confallon longo con doe macze con l'Anzollo e la Madona⁹⁹, «uno cuore de arzento che se mete al colo a la Madona¹⁰⁰ e «uno zig[[i]o de argento¹⁰¹, che doveva essere recato dall'angelo annunciante.

A questi due elenchi si può aggiungere un terzo inventario dei beni mobili presenti nel capitolo della fraglia, vergato il 14 marzo 1557, nel quale sono degni di nota «un fazolo di seda con cavi de franza verde per la Madona¹⁰², «la caviara del'anzelo et la caviara e barba de Dio patre, il razo dela colomba con le sue corde per bisogno della festa¹⁰³ e «una cadena per tacar¹⁰⁴ la corda della colomba¹⁰⁵. Questa voce sembra essere l'unica testimonianza esplicita della presenza di un personaggio che rappresentava il Dio Padre. Si trattava molto probabilmente del figurante che era incaricato di rilasciare la colomba dal portello ed era camuffato con barba e capelli.

Infine, in una cassa depositata nella sacrestia dei frati eremitani erano conservati altri oggetti, tra cui «el zilio dela Madona di arzento¹⁰⁶, mentre nella sacrestia della cappella dell'Arena si trovava sempre la «corona della Madona di arzento adorata [*sic*] di pezzi 14, con zoie di più sorte¹⁰⁷.

4. La fine della solennità

La solennità dell'Annunciazione, ben radicata nel calendario liturgico, sopravvisse ai passaggi proprietari della tenuta dell'Arena, che – dopo essere stata confiscata nel 1444 dalla Serenissima a Giacomo degli Scrovegni, colpevole di aver partecipato nel 1439 a una cospirazione filo-carrarese e anti-veneziana – fu acquistata nel 1451 dal cardinale Ludovico

⁹³ «Piccoli cerchi d'oro o d'argento usati per decorare soprattutto maniche e scollie delle vesti» (CHIAROT 2001, p. 141, *sub voce* «Maieti»).

⁹⁴ ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 27, c. 40v.

⁹⁵ *Ivi*, c. 41.

⁹⁶ *Ivi*, c. 43v.

⁹⁷ *Infra*.

⁹⁸ Un inventario posteriore (1545) riporta la medesima lezione, precisando che «la corda se adopera el zorno che si fa corer la columba»: *ivi*, c. 45v.

⁹⁹ *Ivi*, c. 44.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 15, c. 97v.

¹⁰³ *Ivi*, c. 98.

¹⁰⁴ *attaccare*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ivi*, c. 98v.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Trevisan, e quindi alienata nel 1475 ai fratelli Alvise e Giovanni Foscari di San Simeone Piccolo¹⁰⁸. Tuttavia, verso la fine del XV secolo i proventi necessari per la celebrazione iniziarono a diminuire drasticamente. Nell'ottobre 1496 il Consiglio di Padova approvò una disposizione nella quale si lamentava che da qualche tempo i procuratori di San Marco dirottavano 46 ducati del legato annuale di Maddalena alle pinzochere di Venezia e che – per tale ragione – «divina cessant officia in eo loco et alia fieri non possunt necessaria»¹⁰⁹. Con quest'atto si decideva di inviare degli ambasciatori a Venezia affinché fosse recuperato il legato e fossero fatte osservare le volontà della gentildonna. Inoltre, nel marzo dell'anno successivo la fraglia protestò formalmente davanti al vescovo perché quell'anno non era stato possibile allestire la rappresentazione dell'Annunciazione «per la spesa grande et per respeto deli divini officii de la Semana Santa»¹¹⁰. Negli anni successivi gli interessi pecuniari percepiti rimasero molto più bassi di quelli stabiliti dalla testatrice. Nel 1524 Girolamo Baldicello, sindaco della fraglia, annotava che quest'ultima riscuoteva annualmente a Venezia soltanto ventidue ducati¹¹¹, mentre tra il 1525 e il 1526 e tra il 1535 e il 1536 venivano recuperati i crediti annuali reclamati dalla confraternita a decorrere dal 1480, tutti pari a ventidue ducati¹¹². Sempre a Baldicello va ascritta la redazione di un computo delle spese effettuate dalla scuola grazie al legato nel 1524, tra le quali si riferiscono alla solennità quelle «per far portar li razi per parecchiar in la Rena per far corer la colomba»¹¹³, «per savon negro per onzer la corda»¹¹⁴ – in modo tale da agevolare la discesa del volatile – per i trombettieri, per i personaggi della Vergine e dell'angelo e per gli ausiliari impegnati nell'allestimento della festa. Ben dettagliati sono anche gli esborsi per la manutenzione del tetto della cappella, del campanile, dei vetri della finestra della sacrestia e per una striscia di cuoio per il batocchio di una campana.

Un resoconto continuativo delle spese sostenute grazie al legato è disponibile per il periodo dal 1550 al 1577¹¹⁵. Le entrate erano regolarmente utilizzate per gli oneri della riscossione degli interessi a Venezia, la paga annuale del sacerdote officiante, la commemorazione dell'anniversario della morte di Maddalena, i lavori di restauro del tetto e del campanile della cappella, la manutenzione degli infissi, delle campane, dei paramenti e delle suppellettili liturgiche, nonché – ad esempio – per la «pittura della fazada in la Rena»¹¹⁶, come avvenne tra il 1571 e il 1574. Inoltre, il registro di conti attesta una costante attività di recupero di crediti arretrati, relativi agli anni dal 1496 al 1504, dalla procuratia. Purtroppo, nell'elenco le spese effettuate annualmente per la festa del 25 marzo, in cui si faceva 'corer' la colomba, non sono mai specificate in modo approfondito¹¹⁷. A esse dichiarava di contribuire nella condizione di decima della prepositura della cappella del 1564 monsignor Paolo Foscari, che affermava di sborsare 10 denari in quell'occasione per pagare – tra l'altro – i sacerdoti e le esecuzioni musicali e per abbellire la chiesa; e di riservare una cifra analoga per spese «che del continuo si fano per conzo nella chiesa»¹¹⁸.

¹⁰⁸ Su queste vicende si vedano GIOVAGNOLI 2008, pp. 38-46; ZEN BENETTI 2013.

¹⁰⁹ MEDIN 1894-1895(1895), p. 272.

¹¹⁰ ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 3, c. 100v.

¹¹¹ *Ivi*, 27, c. 20v: la nota è paleograficamente analoga all'intestazione del libro a c. 20, sottoscritta da Girolamo Baldicello.

¹¹² *Ivi*, cc. 21, 29.

¹¹³ *Appendice documentaria*, 4.

¹¹⁴ *Ivi*.

¹¹⁵ ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 3, cc. 16-25v; 59-65v.

¹¹⁶ *Ivi*, c. 64.

¹¹⁷ Alle necessità della rappresentazione sono riferibili il confezionamento di un manto per la Madonna e il restauro del giglio d'argento nel 1568: ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 3, c. 62. Non sembra corrispondere al vero l'affermazione che tra il 1550 e il 1577 la spesa per la festa andò sempre diminuendo (BRUNELLI 1925(1927), p. 103), perché l'andamento degli importi appare piuttosto discontinuo.

¹¹⁸ GIOVAGNOLI 2008, p. 194.

Con il trascorrere degli anni la processione che si concludeva nella corte dell'Arena cadde in desuetudine. Lo testimonia una missiva inviata il 24 febbraio 1591 da Girolamo Foscari al podestà di Padova Giovanni Battista Vitturi, nella quale il proprietario del complesso chiedeva – appena un mese prima della celebrazione della festa – «di veder rinnovata questa buona consuetudine»¹¹⁹. L'appello non dovette avere successo, perché il 2 marzo dell'anno successivo la richiesta fu reiterata con una nuova missiva¹²⁰. Questi tentativi ebbero infine un esito positivo. Infatti, il 13 gennaio 1593 il preposito Giovanni Foscari commissionò un 'penello' processionale, raffigurante su entrambi i lati l'Annunciazione, al pittore Pietro Paolo da Santacroce, che si impegnava a consegnarlo il 15 marzo del 1594 (Fig. 12)¹²¹. Tuttavia, il pittore non dovette rispettare appieno le condizioni contrattuali, perché lo stendardo, che porta la firma del pittore e lo stemma Foscari tra le iniziali Z e F di Giovanni (Zuane) Foscari sulla chiave di volta dell'arco della finta mostra architettonica, è datato 1595¹²².

Qualche anno più tardi, il 24 marzo 1597, la 'corsa della colomba', ormai giudicata sconveniente nel contesto della riforma delle pratiche esteriori di devozione di età post-tridentina, fu interdetta dal vescovo Marco Corner con un decreto, in cui si affermava

che da quella solennità che si suol celebrare nell'Arena di questa città il giorno della festa della Madonna di marzo rappresentando sotto protesto di devotione il sacro et venerando misterio dell'Incarnazione nascono scandoli, peccati e superstizioni, con grand'indigenza et dishonore del signor Iddio et della gloriosissima Vergine [...]. Però con le presenti da esser affisse sopra le porte della chiesa delli Padri Eremitani, et della prepositura dell'Arena sodetta, comandiamo a tutti li sacerdoti, preti, regolari, claustrali et altri religiosi di qualsivoglia stato, conditione et ordine che in virtù de santa obediencia, et sotto pena della sospensione *a divinis* da incorrersi *ipso facto* non ardiscano sotto alcun pretesto intervenire a celebrare messe o vespri né altri divini offitij nella chiesa o altro luogo dell'Arena, se quelli presidenti o rappresentanti della confraternita e scola di essa Arena o altri vorranno fare quella solennità di far callare colombe con fuoco, essendo nostra intentione et volontà che con maggiori devotione e decoro del culto de Dio e de così alti et santi misterij sia celebrata essa solennità della Gloriosissima Vergine sua madre¹²³.

Da quest'atto si apprende, peraltro, che la discesa della colomba era accompagnata da un dispositivo pirotecnico. L'efficacia del provvedimento è confermata da Andrea Cittadella nella *Descrizione di Padoa* (1605). L'autore, soffermandosi sull'Arena, affermava che il 25 marzo «si fa processione pubblica, levatogli però il volare della colomba superstidiosa il 1590»¹²⁴.

C'è da credere che la 'corsa' della colomba fosse oggetto di superstizione, perché dalla sua riuscita venivano tratti auspici per il futuro. È facile immaginare che un fallimento della corsa – e addirittura la morte dell'uccello – fosse interpretato dai devoti come un cattivo presagio, e potesse provocare la rabbia del pubblico e, forse, qualche incidente. Invece, la processione continuò apparentemente a essere organizzata, almeno sino a quando anch'essa non declinò e lo stendardo, ormai inutilizzato, fu reimpiegato come pala dell'altare maggiore della cappella (Fig. 13)¹²⁵.

¹¹⁹ ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 247, fasc. *Documenti e carte A usque Y*.

¹²⁰ CAPPELLETTI 1874-1875, II, pp. 204-205.

¹²¹ *Appendice documentaria*, 5.

¹²² D. Banzato, scheda non numerata, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, p. 296, con bibliografia.

¹²³ ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 228, fasc. 1, parzialmente pubblicato da GIOVAGNOLI 2008, pp. 109-110.

¹²⁴ CITTADELLA/BELTRAME 1993, p. 65. Con ogni probabilità, la data 1590 è da considerare approssimativa.

¹²⁵ Questo riuso del manufatto avvenne certamente prima del 1765, quando Giovanbattista Rossetti ricordava in questo sito l'*Annunciazione* di Santacroce (ROSSETTI 1765, pp. 19-20). Non mi sembra inequivocabile

La scomparsa della festa si tradusse nello smarrimento del potenziale identitario della cappella degli Scrovegni per la comunità patavina – cioè nella fine della sua funzione civica – e probabilmente in un'opera di manutenzione della fabbrica meno solerte rispetto ai secoli precedenti.

l'identificazione dello stendardo con il «quadro della Nunciata in tela piccolo», che la copia di un inventario delle suppellettili della chiesa (20 luglio 1676) annovera nel corredo dell'altare maggiore della cappella (ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 228, fasc. 1, edito in GIOVAGNOLI 2008, pp. 211-214, in particolare p. 211), proposta in TIGLER 2017(2019), pp. 39-42. Nello stesso inventario si afferma che «sopra l'altare vi è una Madonna di marmo con due angeli, et un Crocefisso di tavola vecchio con due figurine di terra, cioè una della Beata Vergine e l'altra di San Michele» (*ibidem*). Lo studioso sostiene che la collocazione «sopra l'altare» coincida con l'area nel fondo dell'abside al di sopra del monumento funebre di Enrico Scrovegni, seguendo un'interpretazione che, a mio avviso, appare quantomeno non scontata.



Fig. 3: Giotto, *Dio Padre in trono*, 1303-1305, Padova, Musei Civici agli Eremitani (dalla cappella degli Scrovegni)



Fig. 4: La colomba legata alla raggiera nella *Festa della Palombella* a Orvieto

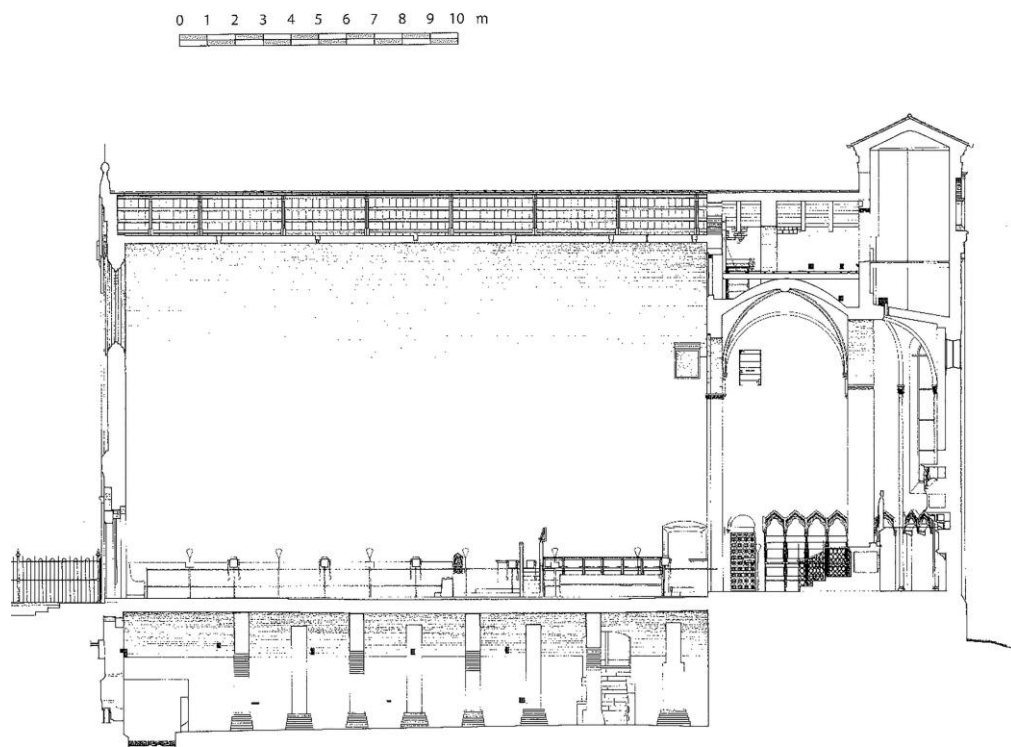


Fig. 5: Adriano Verdi, cappella degli Scrovegni, Sezione longitudinale D-D, tav. 12, scala 1:50, settembre 1982

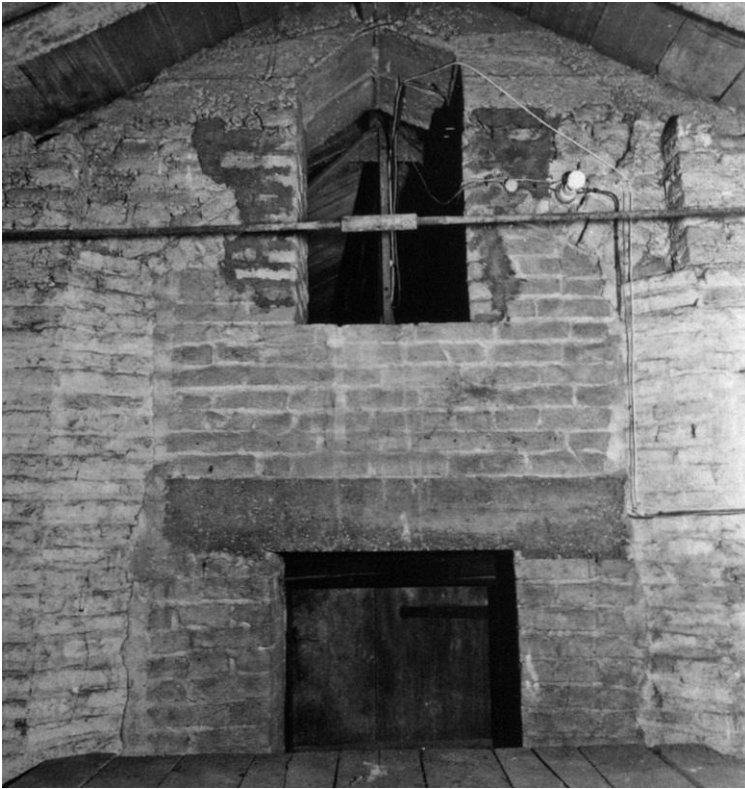


Fig. 6: Faccia posteriore del lunettone dell'arco trionfale, Padova, cappella degli Scrovegni



Fig. 7: Gabriele Benvenuti, Vincenzo Grasselli, Barnaba Lava, *Sciografia longitudinale della chiesa, del coro e del campanile rispettivamente il lato interno a sinistra dell'ingresso*, 26 settembre 1871, Padova, Biblioteca Civica, R.I.P. XXXVI 7386



Fig. 8: Veduta dell'interno della cappella degli Scrovegni



Fig. 9: Giotto, *Missione dell'arcangelo Gabriele*, 1303-1305, Padova, cappella degli Scrovegni



Fig. 10: Giotto, *L'arcangelo annunciante*, 1303-1305, Padova, cappella degli Scrovegni



Fig. 11: Giotto, *La Vergine annunciata*, 1303-1305, Padova, cappella degli Scrovegni



Fig. 12: Pietro Paolo da Santacroce, *Annunciazione*. Padova, Musei Civici agli Eremitani



Fig. 13: Gabriele Benvenuti, Vincenzo Grasselli, Barnaba Lava, *Sciografia trasversale respiciente il coro*, 26 settembre 1871, Padova, Biblioteca Civica, R.I.P. XXXVI 7385

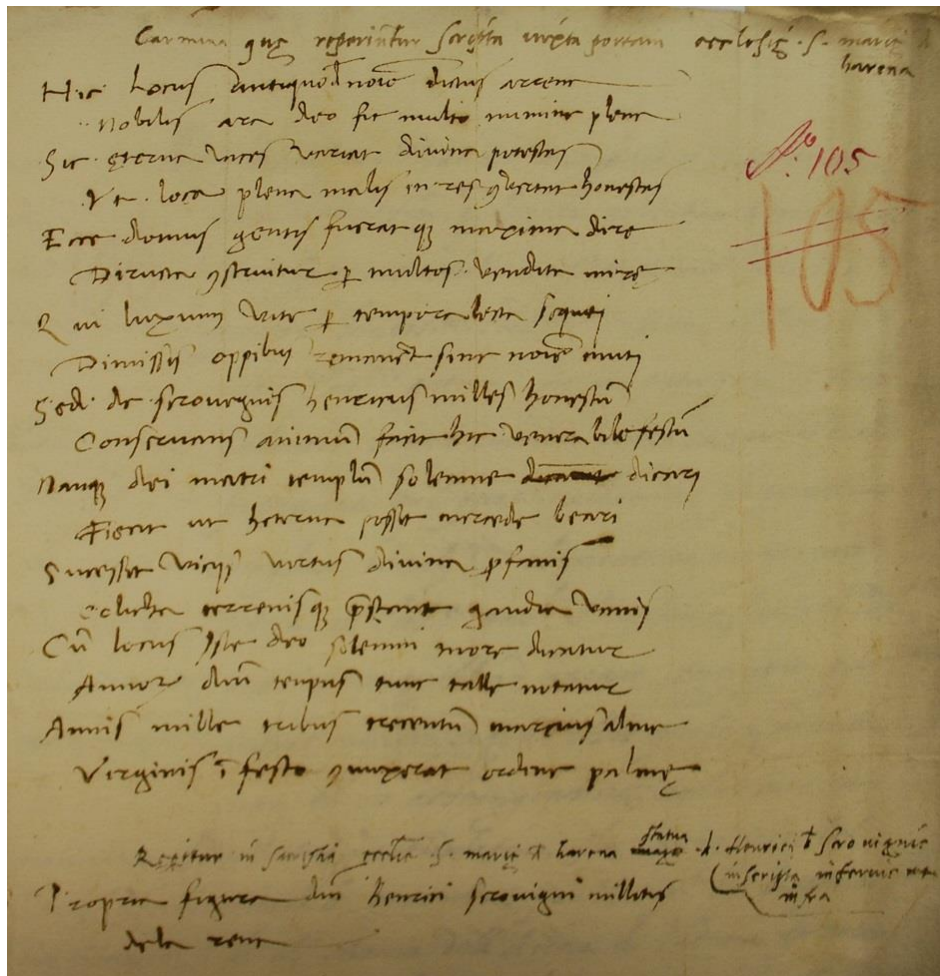


Fig. 14: Carmina que reperiu[n]tur scripta iuxta portam ecclesie S[ancte] Marie d[e] Harena

Copyright delle figure

Alessandra Freddi, Orvieto (TR): fig. 4; ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 133, fasc. 12: fig. 14; JACOBUS 2008, p. 80: fig. 6; LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI 2005, I/Testi, p. 61, immagine 43: fig. 5; su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla cultura: figg.: 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. L'iscrizione di dedica della chiesa di Santa Maria della Carità all'Arena (1303)¹²⁶

a cura di Francesco Busti e Daniele Giorgi

1.1

L'iscrizione consta di diciotto esametri latini organizzati in nove distici a rima baciata (AA BB etc.). Il periodare procede generalmente per distici, con accorpamento al massimo di due distici successivi.

Il documento più antico che tramanda il testo dell'iscrizione è un foglio manoscritto, sinora inedito, attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Venezia (Fig. 14)¹²⁷: d'ora in avanti sarà indicato con la sigla **V**. La mano che trascrive il testo dell'iscrizione sembrerebbe ancora quattrocentesca. La stessa mano trascrive, in calce all'iscrizione metrica, l'epigrafe prosastica che si legge ancora sotto la statua di Enrico degli Scrovegni. Una seconda mano – successiva, ma databile al più tardi entro i primi decenni del XVI secolo (cfr. *infra*) – aggiunge, probabilmente in due momenti diversi, una didascalia sopra il testo dell'iscrizione metrica e un'altra sopra il testo dell'epigrafe prosastica, indicando il luogo di collocazione di ciascuna. Di **V** esiste un *descriptus*, un foglio manoscritto attualmente conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Padova¹²⁸: d'ora in avanti sarà indicato con la sigla **P**. È stato pubblicato per la prima volta da Claudio Bellinati¹²⁹, secondo il quale il documento risalirebbe al tardo Seicento. La sua natura di *descriptus*, provata con evidenza dal carattere composito della fonte riprodotta (cfr. *infra*), è confermata da un errore comune (v. 12 *fient* in luogo di *fecit*) e dai numerosi fraintendimenti testuali dovuti alla difficile lettura della mano di **V** (addirittura, in un caso la mano di **P** non trascrive una parola di **V**, v. 6 *mire*, che evidentemente non capisce: lascia, dunque, dei puntini, sui quali interviene una seconda mano a integrare).

Esistono poi due testimoni a stampa dell'epigrafe. Il primo è costituito da un'opera di Bernardino Scardeone¹³⁰. Dopo l'edizione basileese del 1560, una seconda edizione dell'opera rivista e corretta fu stampata a Leida (l'anno non è indicato) dall'editore olandese Pieter van der Aa (1659-1733) con un titolo leggermente diverso¹³¹. Quanto al testo dell'epigrafe, le due edizioni non differiscono né a livello testuale né a livello ortografico, perciò la testimonianza di Scardeone sarà d'ora in avanti indicata complessivamente con la sigla **S**. Il secondo testimone a stampa è costituito da un'opera di Giacomo Filippo Tomasini¹³². L'opera di Tomasini fu riedita all'interno di un'opera di Giacomo Salomoni¹³³. Quanto al testo dell'epigrafe, le due edizioni non differiscono né a livello testuale né a livello ortografico¹³⁴,

¹²⁶ L'appendice 1 è l'esito della collaborazione tra Francesco Busti e Daniele Giorgi: il paragrafo 1.1 spetta a Francesco Busti; il paragrafo 1.2 spetta a Daniele Giorgi.

¹²⁷ ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 133, fasc. 12.

¹²⁸ ASDP, fondo Cappella Scrovegni, Giuspatronati, c. 96.

¹²⁹ BELLINATI 1991-1992.

¹³⁰ SCARDEONE 1560, libro III, classe XIII, pp. 332-333.

¹³¹ SCARDEONE s.d.: l'iscrizione si trova nel libro III, classe XIII, colonne 377-378.

¹³² TOMASINI 1649, pp. 181-182.

¹³³ SALOMONI 1701: l'iscrizione si trova alle pp. 258-259.

¹³⁴ Al v. 14 *Caelica* di Tomasini è reso con *Celica* da Salomoni, ma semplicemente perché la *a* del grafema *ae* probabilmente non si leggeva più; negli altri casi in cui compare *ae* in Tomasini, il grafema è mantenuto in Salomoni.

perciò la testimonianza di Tomasini sarà d'ora in avanti indicata complessivamente con la sigla **T**.

Eccettuata la derivazione di **P** da **V**, non ci sono elementi testuali che dimostrino la dipendenza di uno dei testimoni da un altro. Si può solo escludere con verisimiglianza che **T** dipenda da **S**: se dipendesse da **S**, infatti, non si capirebbe perché avrebbe emendato una lezione di **S** che poteva essere presa per buona, cioè *antiquus* per *antiquo* al v. 1. È plausibile che né **S** né **T** derivino da **V**, ma non si può dimostrarlo: non si può, infatti, escludere che abbiano consapevolmente emendato l'erroneo *fient* di **V** (v. 12) nel corretto *fecit*.

L'unica fonte di cui si può affermare con relativa sicurezza che copiasse il testo direttamente dall'epigrafe è **S**¹³⁵. Per quanto riguarda **V**, è probabile che copiasse da fonte manoscritta di scrittura corsiveggiante, come sembra indicare l'erroneo *fient* per *fecit* al v. 12: l'errore è, infatti, dovuto alla grande somiglianza, interna a una scrittura corsiveggiante, tra la legatura *ci*, eseguita per l'alto, e la lettera *n* (un originario *fecit*, dunque, è stato letto *fent* e poi normalizzato in *fient*). Le due didascalie in **V**, invece, potrebbero essere state composte dopo la visione diretta delle due epigrafi (cfr. *infra*), ma, come già specificato, non sono della stessa mano che trascrive le epigrafi stesse. Per **T** la questione è più articolata. L'opera di Tomasini riporta solo il testo dell'iscrizione metrica senza alcun apparato introduttivo, perciò è impossibile stabilire se ci sia stata visione diretta. L'opera di Salomoni, invece, introduce l'iscrizione metrica con un breve commento tratto di peso da Scardeone, ma aggiunge l'epigrafe prosastica sotto la statua di Enrico degli Scrovegni, che è assente sia in Scardeone sia in Tomasini. Tale circostanza, dunque, potrebbe far pensare a una visione diretta di entrambe le epigrafi, ma il fatto che Salomoni mostra di copiare il testo dell'iscrizione metrica da Tomasini (condivide con lui, tra le altre cose, la caduta di ben due versi, che non reintegra) è segno che probabilmente non vide nessuna delle due epigrafi.

Le differenze più numerose fra i tre testimoni sono non tanto a livello testuale quanto ortografico: in apparato sono segnalate sia le une sia le altre. Non sono segnalate, salvo dove diversamente indicato, le divergenze nella resa del dittongo classico *ae* (in **S** e **T** reso con *ae*, in **V** – e in **P** – con *e* semplice o *ē*): in questa edizione si è preferita, per una maggiore comprensibilità del testo, la grafia classica *ae*, pur se non attribuibile, con ogni verisimiglianza, all'originale. Parimenti non sono state segnalate le divergenze nella resa della *i* e della *u* semivocaliche (per esempio, al v. 18 *coniunxerat* di Tomasini è reso con *conjunxerat* da Salomoni). La punteggiatura, verisimilmente quasi o del tutto assente nell'originale, è stata inserita secondo l'uso moderno. L'uso delle maiuscole è stato riservato alle parole a inizio di frase, ai nomi propri e agli appellativi religiosi *Deus*, *Dominus* e *Virgo*.

¹³⁵ SCARDEONE 1560, libro III, classe XIII, p. 332: «Visitur in sacrario eiusdem aedis marmorea illius [*scil.* Henrici Scrouinii] statua, facie, habitu, & longitudine ei nequaquam dissimilis, uisu sanè pulcherrima. Ad aram uerò maiorem est speciosum atque magnificum sepulchrum in sublimi positum, cum hoc epitaphio», cui segue il testo dell'iscrizione metrica.

- Hic locus antiquo¹ de nomine dictus Arena²
nobilis ara Deo fit multo numine³ plena.
Sic aeterna vices variat divina potestas,
Aut loca plena malis in res convertat honestas.*
- 5 *Ecce domus gentis fuerat quae maxima dirae,
diruta construitur, per multos vendita, mire⁵,
qui luxum vitae per tempora laeta secuti⁶,
dimissis opibus⁷, remanent sine nomine muti.
Sed de Scrovegnis Henricus miles⁸, honestum*
- 10 *conservans⁹ animum, facit hic venerabile festum.
Nanque¹⁰ Dei matri templum solemne¹¹ dicari
fecit¹², ut aeterna¹³ possit mercede beari.
Successit vitii virtus divina prophanis¹⁴,
caelica¹⁵ terrenis quae¹⁶ praestant gaudia vanis.*
- 15 *Cum locus iste Deo solemni¹⁷ more dicatur,
annorum Domini tempus¹⁸ tunc¹⁹ tale²⁰ notatur:
²¹annis mille tribus tercentum Martius²² almae
Virginis in festo coniunxerat ordine palmae.*

¹ antiquo TV : antiquus S ² Arena TS : Arrena V ³ numine SV : nomine T ⁴
Verso caduto in T ⁵ mire ST : mire V ⁶ secuti ST : sequi V ⁷ opibus ST :
oppibus V ⁸ miles ST : milles V ⁹ conservans TV : conservat S ¹⁰ Nanque SV :
Namque T ¹¹ solemne TV : solenne S ¹² fecit ST : fient V ¹³ aeterna ST : beterna
V ¹⁴ prophanis ST : profanis V ¹⁵ caelica ST : celicha V ¹⁶ quae S, q; [=
que/quae] V : qua T ¹⁷ solemni TV : solenni S ¹⁸ tempus ST : tempus V ¹⁹ tunc
SV : nunc T ²⁰ tale ST : talle V ²¹ Verso caduto in T ²² Martius S : Marcius
V

Questo luogo, con nome antico chiamato Arena, diventa un nobile altare consacrato a Dio, colmo di grande potenza divina. Così l'eterno potere di Dio varia le situazioni in modo tale da convertire luoghi pieni di mali in cose oneste. Ecco, quella che era stata la più grande dimora di gente malvagia, una volta distrutta, è ricostruita mirabilmente¹³⁶, dopo essere passata per le mani di molti, i quali, avendo perseguito il lusso nei tempi felici della vita, una volta disperse le ricchezze, restano muti, senza nome. Ma il cavaliere Enrico degli Scrovegni, conservando un animo onesto, fa qui una festa venerabile. Infatti, ha fatto dedicare un tempio solenne alla madre di Dio, perché possa essere gratificato con la ricompensa eterna. La virtù divina ha preso il posto dei vizi profani¹³⁷, le gioie celesti, che sono superiori, hanno preso il posto delle vanità terrene¹³⁸. Nel momento in cui questo luogo è consacrato a Dio con una cerimonia solenne, si registra tale computo degli anni del Signore: nell'anno milletrecentotré Marzo aveva unito di seguito alla festa dell'Annunciazione¹³⁹ quella delle Palme.

¹³⁶ La parola *mire* sembra essere stata intesa anche come genitivo femminile singolare dell'aggettivo *mirus* (V scrive appunto *mirè*) riferito al *vitae* del v. 7 («nei tempi felici di una vita meravigliosa»). Nella traduzione si è preferito pensare a un avverbio (S e T scrivono *mirè* per specificare che si tratta appunto di un avverbio) riferito a *construitur*, considerato anche l'uso tecnico che l'aggettivo *mirus* e i suoi derivati sembrano avere per l'architettura di questi secoli (si veda per esempio l'epigrafe incisa a intarsio sulla facciata del Duomo di Pisa: «Hoc opus eximium tam mirum tam pretiosum / Rainaldus prudens operator et ipse magister / constituit mire sollerter et ingeniose»: AMMANNATI 2019, in particolare pp. 97 e sgg.)

¹³⁷ Al v. 13 editori settecenteschi (per esempio ROSSETTI 1765, p. 28) mettono una virgola dopo *virtus*, intendendo così: «la virtù ha preso il posto dei vizi, le cose divine hanno preso il posto di quelle profane».

¹³⁸ Al v. 14 S e T mettono una virgola dopo *terrenis*, intendendo forse così: «le cose celesti hanno preso il posto di quelle terrene, che danno gioia alle persone vane», con *praestare* transitivo = *dare, procurare*.

¹³⁹ L'espressione *alma Virgo* (*almus* < *alo* = *nutrire*) è una resa poetica dell'espressione *Virgo mater*, di cui mantiene tutta la carica ossimorica: ci si riferisce, insomma, al momento dell'Incarnazione di Gesù.

1.2

L'iscrizione di dedica della chiesa di Santa Maria della Carità all'Arena (1303) fu pubblicata per la prima volta nel 1560 da Bernardino Scardeone, il quale affermava che essa era situata presso il monumento funebre del fondatore nell'abside della cappella. Per tale ragione l'umanista definì il componimento un epitaffio, sebbene esso non abbia affatto carattere funerario¹⁴⁰. Claudio Bellinati ha pubblicato nuovamente l'iscrizione secondo la lezione di un manoscritto inedito (indicato con **P** nella presente edizione: cfr. *supra*)¹⁴¹, a suo avviso databile al XVII secolo¹⁴². In **P** l'iscrizione è preceduta dalla didascalia: «carmina que reperiunt[ur] scripta iuxta portam eccl[esi]ę S[anctę] Marię de Harena». In calce all'iscrizione una postilla, sempre della medesima mano, aggiunge: «reperit[ur] in sacristia eccl[esi]ę S[anctę] Marię de Harena statua d[omini] Henrici de Scrovignis inscripta inferius ut infra: Propria figura d[omi]ni He[n]rici Scrovigni millitis de Harena». Di conseguenza, Bellinati ha ipotizzato che l'epigrafe metrica fosse stata collocata inizialmente nella facciata e che fosse stata traslata successivamente all'interno della cappella, dove Scardeone l'avrebbe vista. In seguito, lo studioso ha ulteriormente precisato questa ipotesi: l'epigrafe sarebbe stata esposta in un primo momento nella facciata della cappella; quindi sarebbe stata trasferita sotto il sarcofago di Enrico, dove fu descritta dallo Scardeone; e, infine, sarebbe stata riposizionata nel sito originario prima della seconda metà del XVII secolo, come attesterebbe la didascalia di **P**¹⁴³.

Laura Jacobus ha ipotizzato che l'iscrizione potesse essere originariamente situata in prossimità della statua stante di Enrico degli Scrovegni con le mani giunte, attualmente in sagrestia ma, a suo avviso, scolpita per una presunta nicchia all'esterno della parete settentrionale della cappella, in corrispondenza di una disomogeneità del paramento murario che la stessa studiosa identifica con una tamponatura¹⁴⁴. Questa proposta di ubicazione della statua presso la porta laterale della cappella è stata respinta per ragioni conservative, dimensionali e iconografiche¹⁴⁵.

Guido Tigler ha evidenziato che in **P** la parola *portam* nella didascalia premessa all'iscrizione metrica sarebbe stata depennata. Secondo lo studioso, questa cancellazione indicherebbe che tale parola «è stata riconosciuta per tempo come erronea»¹⁴⁶ e, di conseguenza, che l'esposizione dell'epigrafe presso la porta della cappella sia da considerare semplicemente un fraintendimento di Bellinati. Perciò, Tigler suppone che l'iscrizione si sarebbe sempre trovata laddove fu vista da Scardeone, cioè tra le mensole che sorreggono il monumento funebre di Enrico Scrovegni, e sarebbe stata concepita alla stregua di un epitaffio dopo la sua morte nel 1336, in occasione del rimaneggiamento della tomba. La redazione dell'iscrizione in un'epoca successiva alla dedicazione della chiesa, di cui tramanda il ricordo, ridimensionerebbe l'attendibilità delle notizie contenute nell'iscrizione stessa. Questa interpretazione induce lo studioso a credere che l'autore dei versi abbia confuso erroneamente l'anno 1303 con l'anno 1305 e, pertanto, che la cappella sia stata consacrata esclusivamente nel 1305 e non già nel 1303¹⁴⁷.

Tale concatenazione di ipotesi non è verosimile. Anzitutto, occorre precisare che in **P** la parola *portam* non è affatto depennata, ma soprascritta come correzione a un'altra parola, quasi del tutto coperta e, perciò, di difficile lettura. Ma il fatto decisivo è che **P** risulta essere chiaramente un *descriptus* di un manoscritto più antico (indicato con **V** nella presente edizione:

¹⁴⁰ SCARDEONE 1560, libro III, classe XIII, pp. 332-333.

¹⁴¹ ASDP, fondo Cappella Scrovegni, Giuspatronati, c. 96.

¹⁴² BELLINATI 1991-1992, *speciatim* pp. 16-17.

¹⁴³ BELLINATI 2003, pp. 32-36.

¹⁴⁴ JACOBUS 2000, pp. 17-26; da ultimo JACOBUS 2017, pp. 87-88, 90, 93-94.

¹⁴⁵ Si veda da ultimo GUARNIERI 2018, p. 154, con bibliografia indicata.

¹⁴⁶ TIGLER 2017(2019), p. 27.

¹⁴⁷ *Ini*, pp. 27-32.

cfr. *supra*), rimasto sinora inedito, nel quale la parola *portam* è di chiara e indubitabile lettura¹⁴⁸. Si tratta di un foglio contrassegnato con il numero 105, che corrisponde a uno dei sommari di documenti elencati nel catastico di carte della famiglia Foscari, compilato intorno al 1677.

La dipendenza di **P** da **V** è dimostrabile con sicurezza. Infatti, in **V** si riconoscono due mani. La prima mano, che sembrerebbe ancora quattrocentesca, trascrive il testo dell'iscrizione metrica e, dopo uno spazio vuoto, l'epigrafe prosastica visibile sulla base della statua di Enrico degli Scrovegni («Propria figura d[omi]ni Henrici Scrovigni militis dela Rena») ¹⁴⁹; la seconda mano – successiva, ma databile al più tardi entro i primi decenni del XVI secolo – premette a ciascuno dei due testi una breve indicazione sulla loro collocazione: in alto, prima del testo dell'iscrizione metrica, «carmina que reperiu[n]tur scripta iuxta portam ecclesie S[anctę] Marię d[e] Harena»; in basso, prima dell'epigrafe prosastica alla base della statua di Enrico, «rep[er]itur in sacristia eccl[es]ie S[anctę] Marię d[e] Harena statua¹⁵⁰ d[omini] Henrici d[e] Scrovignis inscripta inferius ut infra». La compresenza di due mani e, dunque, la genesi composita di **V** assicurano che **P** dipende da **V**, con cui condivide anche un errore (*fient* in luogo di *fecit*: v. 12), poiché i testi inseriti a più riprese in **V** sono trascritti da una sola mano in **P**.

Le due didascalie vergate dalla seconda mano in **V** tramandano notizie che potrebbero essere state desunte *de visu* dall'autore. Questa eventualità sembra suggerita dalla correzione di *imago* in *statua* – indizio che rinvia a un testo che veniva composto e non meramente copiato – e dall'inserimento delle due note in tempi diversi, come risulta dall'uso di una penna e di un inchiostro differenti. Qualora le notizie siano state ricavate da un'altra fonte e non riflettano la situazione contemporanea a chi scrisse le didascalie, esse testimoniano in ogni caso una condizione precedente a quella riscontrata da Scardeone: di poco precedente nel caso in cui l'autore cinquecentesco abbia osservato in presa diretta; ancora più arretrata nel caso in cui le notizie siano state attinte dalla tradizione documentaria.

L'ubicazione dell'epigrafe *iuxta portam ecclesiae*, precedente a quella presso la tomba di Enrico documentata dallo Scardeone nel 1560, appare confermata da un sommario del medesimo catastico di carte Foscari. In questo sommario, che è datato 25 settembre 1520, sono menzionati i «versi antichi posti sopra la porta della chiesa» che erano al principio di un «processo di carta sotto regal legato in bergamina della lite seguita tra la Ca' Foscari con ser Fantin Corner per il beneficio della prepositura dell'Arena di Padoa»¹⁵¹. Questo dettato coincide perfettamente con quello del summenzionato sommario 105 del catastico, che recita: «bombasina sola concernente alcuni versi, quali si ritrovano scritti sopra la porta della chiesa di Santa Maria dell'Arena di Padova»¹⁵².

Dunque, la relazione tra l'iscrizione e la collocazione presso la porta della cappella non deve essere messa in discussione. Il carattere dedicatorio del componimento mostra che esso fu originariamente concepito per distinguere la soglia della porta principale dell'oratorio, segnando così il limite tra lo spazio profano e quello consacrato. È probabile che l'epigrafe fosse andata già perduta quando Adamo Pivati (1673-1748) compilò (*ante* 1743) una *Memoria sull'Arena di Padova*, pubblicata postuma nel 1819¹⁵³. Nel 1765 Giovanni Battista Rossetti lasciava intendere che essa non esisteva più¹⁵⁴.

¹⁴⁸ ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 133, fasc. 12.

¹⁴⁹ Questa è la trascrizione offerta da **V**. Il testo originale presenta un assetto ortografico leggermente diverso: «Propria figura domini Enrici Scrovegni militis de larena».

¹⁵⁰ In un primo tempo era stato scritto *imago*, poi questa parola è stata depennata e sopra il rigo è stato scritto *statua*.

¹⁵¹ CARTE FOSCARI 1988, p. 62.

¹⁵² *Ivi*, p. 78. Si noti che anche nel sommario 38, che è privo di appigli cronologici, nel medesimo catastico sono citati i «versi in latino descritti sopra la Porta di Santa Maria dell'Arena» (*ivi*, p. 54).

¹⁵³ PIVATI 1819, p. 26.

¹⁵⁴ ROSSETTI 1765, p. 28.

2. ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 177bis

Il capitolo tratto dalla redazione latina degli statuti della fraglia di Santa Maria della Carità dell'Arena e i tre selezionati da quella in volgare sono pervenuti in una trascrizione tarda. Il copista ha incontrato notevoli difficoltà nella lettura del manoscritto e nello scioglimento delle abbreviazioni: un'estesa pericope del capitolo latino e alcuni passaggi di quelli in volgare non hanno senso compiuto, quando non sono di lettura estremamente incerta; per tali ragioni sono stati omessi. Eventuali equivoci del copista sono stati segnalati. Laddove un vocabolo non era di comprensione piana, se ne è proposta una supplenza per congettura. Le abbreviazioni sono state sciolte; la punteggiatura e l'uso delle maiuscole e delle minuscole sono stati ricondotti all'uso moderno.

Copia da bombasina al n. 17 del catastico = Arena, Prepositura, tomo I, come segue:

N. 17

Capitulum [...] a libro stampatorum¹⁵⁵ fraulea Sancte Marie Charitatis Arene [...] huius tenoris ut infra.

Item quod per decem dies in festum de Nuntiationis Virginis Marie quilibet de fratalea solvere teneat et debeat massario denarios vigintiquattuor parvorum, de quibus denariis dictus massarius debeat emere quinque doplerios: quattuor pro gastaldionibus et unum pro se ipso et singulos cereos singulis de fraulea, prout poterit et ei melius videbit¹⁵⁶ conveniens, et debeat se simul segregare in Palatio Communis Padue vel ubi melius videbitur a gastaldis, et massarius habere debeat suos doplerios, et quilibet et¹⁵⁷ fratalea habere debeat suum cereum et illos ***¹⁵⁸ ad festum Sancte Marie Virginis et offerre super altare; quae oblati¹⁵⁹ esse debeat presbiterorum dicte ecclesie pro missis celebrandis et pro orationibus canta[n]dis pro animabus vivorum et mortuorum dicte fratalee [...]

Copia da bombasina al n. 17 del catastico = Arena, Prepositura, tomo I, come segue:

In libro Reformationes statutorum fratalee [...] sunt infrascripta tria capitola huius tenoris, videlicet:

Item che zascheduno de li diti fradelli debeat vegnire ogni prima domenega del mesce a la gessia de Madonna Santa Maria della Nunziata de la Rena et star devotamente a la messa de la nostra fragia con el candelotto impià¹⁶⁰ in man quando se leverà il Corpus Domini. Et speda la detta mensa debeat andare in lo luogo dove serà depresentado el capitolo: et star in fino che serà compido el detto capitolo ed al dir quel che serà proponudo per li dicti fradelli, in pena de soldi uno per zascheduno [...]

Item che chadauno delli fradelli non vignirà el zorno de la festa de la Nostra Dona Nuntiatia, ch'è al mexe de marzo, in palazo a spagnare¹⁶¹ l'annuntiatia cum el suo candelloto in mani in

¹⁵⁵ Così per *statutorum*, per equivoco del copista.

¹⁵⁶ Così per *videbitur*, per equivoco del copista.

¹⁵⁷ Così per *ex*, per equivoco del copista.

¹⁵⁸ Il vocabolo inserito dal copista non è di piana comprensione; per congettura si può supplire con *portare*.

¹⁵⁹ Così per *oblatio*, per equivoco del copista.

¹⁶⁰ *aceso*: CORTELAZZO 2007 p. 638, *sub voce* «Impiari».

¹⁶¹ Così presumibilmente per *accompagnare*.

prado in fina a la gesia et non stessi in fina speda la solemnitade, servendo bona et sancta usanza, cada in la penna et per consequenza per chadauna volta. Et in quella similmente cada alla detta penna non vigilando la prima domenegha de marzo [...]

Item ... che, subito spida la detta solemnitade, tutti i fradelli debiano seguire el nostro padre guardian e gastaldi dentro la gessia et caduno de essi fradelli debeano offerire el suo candello, secondo bona et sancta usanza. Chi contrafarà debia esser casso totalmente de la detta fragia come presumptuoso. E se algunii de li dicti fradelli, che sapesse de questi tali contrafacienti presumptuosi, se non denunciasse al padre guardian et gastaldi, cada ala medema penna de esser casso.

Finis.

3. ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 2.

Quando ritenuto opportuno, le abbreviazioni sono state sciolte. Le parole vergate in interlinea sono state inserite entro parentesi uncinata. Eventuali integrazioni o omissioni sono segnalate entro parentesi quadre. L'uso delle maiuscole e delle minuscole è stato ricondotto all'uso moderno.

c. 17

Spexa de Madonna Santa Maria da l'Erene per dinari pro dala comesaria 1431 adì primo avrile miser pre Zuane de Giurio¹⁶² ave de angni 4 e mixi II a raxon de ducati 20 a l'ano per lire 5 soldi 20 per ducato [...]

Miser pre Piero da Venexia ave per mexe 9 e dì 15 el disse mesa a l'Arena a raxon de ducati 20 a l'ano, monta

lire 82 soldi 10

Miser pre Villam ave per lo so salario de angni 3 e mexe II a raxon de ducati 20 a l'ano, monta lire 431 soldi 0

Miser pre Anthonio de Porzia ave per lo so salario de angni 1 e mixi 4 ch'el disse messe a raxon ut supra

lire 146 soldi 11

Miser pre Sal^{***163} ave per lo so salario de angni 2 e mixi 3 a raxon ut supra

lire 247

Miser pre Zuane dala Ternita ave per lo so salario de agni 4 a raxon ut supra *** de 1447¹⁶⁴

lire 440 soldi 0

Item spixi per andare a Venexia con miser lo preosto adì 12 de avrille 1431 per vedere le raxon de li impresti e stesemo dì tri per andare e vegnire e per una letera vene a myser Zorzi Corner dai canceliri de miser, monta in tuto

lire 11 soldi 15

Item spixi i quale ave Marchabrun adì 14 de avosto per parte de le coltrine che va sora i angnoli per la festa

lire 5 soldi 0

¹⁶² La lettura proposta, per quanto incerta, non sembrerebbe presentare alternative.

¹⁶³ Il nome di persona è di lettura assai difficoltosa.

¹⁶⁴ Una parola è illeggibile e, assieme a quella successiva e alla data, è di mano posteriore.

Item spixi per du dopiri misi sula sepoltura de madona Madalena da Ongno Santi
lire 3 soldi 6

Item spixi per du dupiri per l'altaro per lo Corpo de Christo adì¹⁶⁵
lire 2 soldi 8

Item spixi per fare conzare la pila de l'aqua santa
lire 2 soldi 12

Item spixi per fare conzare il pozulo sora la segrestia e far fare una chiave a la giexia, e fo adi
ultimo dezembre,
lire 2 soldi 8

Item spixi per libre 12 de zera fo ziorii¹⁶⁶ 6 per l'altaro
lire 6 soldi 12

c. 17v

Item spixi per fare dire le mexe del cavo d'ano de madona Madalena 1432 fo dopiri e candeloti
e i p***¹⁶⁷

lire 8 soldi 0

Item spixi i quale ave Marchabrum adì 2 de marzo 1432 per parte de le coltrine dele Mari'
lire 6 soldi 0

Item spixi adì 20 de marzo 1432 per spago, cordela per fare i pichagli per le cortine per la festa
de madona santa Maria

lire 0 soldi 12

Item spixi per i portaore che porta le Marii¹⁶⁸ e i confalom, fo portaore 14 a soldi 8 l'um,
lire 5 soldi 12

Item spixi per fare inforare¹⁶⁹ el mantelo de la Madona
lire 1 soldi 0

Item spixi per libre 26 de zera adì 24 de marzo per la festa de madona santa Maria
lire 14 soldi 6

Item spixi per corda per la dita e per la colonba
lire 3 soldi 13

Item spixi per para doa de guanti per la Maria e per l'agnolo
lire 1 soldi 8

Item spixi ave i trombiti e i pifari per la festa adì 25 de marzo
lire 9 soldi 0

Item spixi per fare una maza e una colonba
lire 0 soldi 2

Item spixi adì primo de noembre 1432 per dopiri per la festa de Ogni Santi per madona
Madalena

lire 2 soldi 4

Item spixi i quale ave miser lo preosto per <olio> la lampa de 1432 per lo Corpo de Christo
lire 6 soldi 0

¹⁶⁵ *Sic.*

¹⁶⁶ *ceri.*

¹⁶⁷ Le ultime lettere della parola sono di lettura assai difficile.

¹⁶⁸ Il ricorso al numero plurale del nome della Vergine si riscontra ripetutamente per descrivere il *puer* che impersonava la Madre di Cristo. Tuttavia, sembra che esso debba essere comunque inteso al singolare. Infatti, in una delle voci delle uscite del 1433 si cita l'acquisto di «para doa de guanti per le Mari' e per l'Agnolo», evidentemente destinate a due soli personaggi. Una occorrenza analoga ricorre in un'altra voce, che riporta un versamento al «gastoldo de miser per la page de mazo 1435» (*infra*).

¹⁶⁹ *foderare*: TOMASIN 2004, p. 257, *sub voce* «Enforà».

Item spixi adi 17 dezenbre 1432 i quale ave Marchabrun per parte de le cortini de le Mari'
lire 6 soldi 0
Item spixi per libre 17 onze 6 de zera per soldi 11¹⁷⁰ e fo sete zirii e vinti du' candeloti, fo le messe adi 20 dezenbre
lire 9 soldi 12/6
Item spixi i quale ave Marchabrun adi 5 de zenaro 1433, fo per le cortine
lire 4 soldi 0
Item spixi adi 12 de zenaro 1433 ave Marchabrun per le coltrine
lire 6 soldi 0
Item spixi i quale ave Marchabrun per compio¹⁷¹ pagamento de le coltrine
lire 1 soldi 10
Item spixi per fare depinzere la maza del confalon pizolo
lire 0 soldi 5
Item spixi per libre 31 onze 9 de zera per la festa de madona santa Maria adi 24 de marzo 1433
lire 17 soldi 9/3

c. 18

Item spixi per i portaore che porta le Mari', fo 14 a soldi 8
lire 5 soldi 12
Item spixi i quale ave i tronbiti e i pifari
lire 9 soldi 0
Item spixi per para doa de guanti per le Mari' e per l'Agnolo
lire 1 soldi 4
Item spixi per mandare el pergolo al Pra e per 1 colonba per la festa e spago e broche¹⁷² e i bastaxe¹⁷³ che ficha i pali
lire 1 soldi 9
Item spixi per fare inforare el mantelo de la Maria
lire 1 soldi 0
Item spixi per fare ricomandare la prechura a Venexia adi 4 avrile 1433
lire 0 soldi 6
Item spixi i quale ave il gastaldo de misser per lo proprio¹⁷⁴ per la soa fadiga ducati 1, vale
lire 8 soldi 2
Item spixi per di 5 stiti a Veniexia per andare e vegnir e per barcha
lire 6 soldi 0
Item spixi per far dire el cavo d'ano de madona Madalena adi 28 de marzo 1433
lire 9 soldi 3/6
Item spixi i quale ave miser lo preosto per ulio de la lanpa adi 9 de zugno de 1433
lire 6 soldi 0
Item spixi per fare conzare i chamixi, per zendà, cordela e fea per i camixi de madona Madalena
lire 13 soldi 28
Item spixi i quale ave ser Andrea, gastaldo de misser lo doxe, per rescuodere del pro de setembre 1432 ave adi 13 de luio, fo ducati 1, e per pregare la segurtà
lire 6 soldi 0

¹⁷⁰ «Per soldi 11» sembra depennato.

¹⁷¹ Da intendersi nel senso di *compiuto*.

¹⁷² *borchie*: CORTELAZZO 2007, p. 226.

¹⁷³ *facchini*: *ivi*, p. 157, *sub voce* «Bastàzo».

¹⁷⁴ La lettura non sembrerebbe presentare alternative.

Item spixi per andare a Veniexia e per barcha fo di tre per andare e tornare

lire 3 soldi 12

Item spixi per meggiara 6 de pri e per cara 6 de calzina per libre 11 soldi 5 el paro condute fo per la giexia

lire 67 soldi 10

Item per mandare le pri per le buxe de le antenele¹⁷⁵ de le Mari' adì 12 de avosto 1433

lire 0 soldi 11

Item spixi i quale ave mastro ***¹⁷⁶ muraro per fare i volti del campanile, fato pato con miser Polo Doto adì 12 avosto 1433,

lire 70 soldi 0

Item spixi ave mastro Domenego favro per tre caene per i diti volti sora la giexia

lire 45 soldi 9

Item spixi i quale ave mastro Zuane tayapria per le lastre ch'è suso el muro

lire 28 soldi 0

Item spixi per mandare le dite caene e le dite lastre, e monta in tuto

lire 1 soldi 12

c. 18v

[carta bianca]

c. 19

Item spixi per fare dire l'aniversario de madona Madalena 1437 adì 6 aprile

lire 2 soldi 8

Item spixi per dopiri du' per lo Corpo de Christo

lire 1 soldi 0

Item spixi per do saraùre per i banchi

lire 0 soldi 16

Item spixi per fare conzare uno libro e le assexele

lire 1 soldi 0

Item spixi per ulio de la lampa de 1437 e per lo bastaxe

lire 2 soldi 2

Item spixi per dinari ave el gastoldo de miser per la page¹⁷⁷ de mazo 1435 per pregare la segurtà

lire 6 soldi 2

Item spixi per du' dupieri per la festa di morti per madona Madalena adì primo noembre

lire 2 soldi 8

Item spixi per l'aniversario de madona Madalena de 1438 adì primo marzo

lire 4 soldi 2/**¹⁷⁸

Item spixi per lo salario de 1437

lire 10 soldi 0

Item spixi per spago e corda e per una colonba per la festa de madona santa Maria

lire 0 soldi 8/**¹⁷⁹

Item spixi per para 7 de guanti per la festa adì 24 de marzo 1438

¹⁷⁵ *pennoni*: CORTELAZZO 2007, p. 71.

¹⁷⁶ Il nome di persona sembra abbreviato in «Bthio», forse da sciogliere in «Bartholomio».

¹⁷⁷ *Sic.*

¹⁷⁸ L'ultima cifra non è pianamente leggibile.

¹⁷⁹ L'ultima cifra non è pianamente leggibile.

lire 7 soldi 12
Item spixi per libre 32 onze 6 de zera per la dita festa
lire 19 soldi 10
Item spixi per i tronbiti
lire 9 soldi 0
Item spixi per fare portare le Mari' e i confalom adì 25 de marzo
lire 5 soldi 12
Item spixi per far sonare la campana
lire 0 soldi 10
Item spixi per la fuora¹⁸⁰ del mantelo de la Madona
lire 1 soldi 0
Item spixi per fare dire l'aniversario de madona Madalena adì 28 de marzo
lire 5 soldi 12
Item spixi per corda per la campana e per lanpa
lire 0 soldi 3
Item spixi per uno fero fato per la lanpa
lire 7 soldi 0
Item spixi per ullio de la lanpa, fo adì 5 aprile 1438,
lire 13 soldi 14
Item spixi per fare portare calzina per covrire la giexia, el maestro che conza,
lire 2 soldi 0
Item per uno contrapexo per la lanpa
lire 0 soldi 16
Item per fare comandare i segnore¹⁸¹ di impristi e per far fare la sentenza
lire 16 soldi 3
Item spixi per di sie per andare a Venexia
lire 6 soldi 0
Item per far fare le lame de la portele e per 4 pri da guerzi¹⁸² per la Rena adì 6 settembre 1438
lire 5 soldi 0

c. 19v

Item spixi per lo mio salario de 1438
lire 10 soldi 0
Item spixi per mandare i cupi e la calzina per conzare la giexia, per i mastri e chiodi
lire 8 soldi 6
Item spixi per libre 36 onze 8 per la festa de madona santa Maria adì 24 de marzo 1439
lire 22 soldi 0
Item spixi per para 7 de guanti per la festa
lire 7 soldi 0
Item spixi per i portaore che porta le Mari' adì 25 de marzo 1439
lire 5 soldi 12
Item spixi per fare sonare la campana
lire 0 soldi 10
Item spixi per dinari ave i trombiti
lire 4 soldi 10
Item spixi ave i puti che canta

¹⁸⁰ *fodera*.

¹⁸¹ *Sic.*

¹⁸² *cardini, ferri uncinati*: MARRI 1994, p. 164. Si tratta probabilmente di pietre sagomate per alloggiare cardini.

lire 2 soldi 10

Item spixi per fare inforare el mantelo dela Madona

lire 1 soldi 0

Item spixi per fare dire l'aniversario de madona Madalena adì 16 de aprile 1439

lire 5 soldi 12

Item spixi per fare dire el cavo d'ano de madona Madalena 1440 adì 8 marzo

lire 3 soldi 18

Item spixi per i guanti per la festa adì 24 marzo 1439

lire 7 soldi 14

Item spixi per i portaore che porta le Mari'

lire 5 soldi 12

Item spixi per libre 32 onze 9 de zera per soldi 13 la libra per la dita festa adì 25 de marzo 1439

lire 21 soldi 5/9

Item spixi ave i tronbiti

lire 4 soldi 10

Item spixi per far sonare la campana

lire 0 soldi 10

Item spixi ave i puti che canta

lire 2 soldi 10

Item spixi per fare inforare el mantelo dela Madona

lire 1 soldi 0

Item spixi per lo salario de 1439

lire 10 soldi 0

Item spixi per cupi, calzina e sabion e per condutura de quei adì 8 de setembre 1439, fo per la giessia,

lire 18 soldi 0

Item spixi per asse per covrire la giexia, ave Fenzo covraore adì 27 de setembre 1439,

lire 32 soldi 16

Item spixi per du' dupieri per le messe e per ollio de la lanpa de 1439

lire 10 soldi 9

Item spixi ave mastro Danile maragon per do fenestre grande de vero adì 16 de zenaro 1440

lire 32 soldi 2

Item spixi per una coltrina de l'altaro de fuora adì 6 de febraio 1440 ducati 4 d'oro

lire 22 soldi 16

Item spixi per tella per inforare la dita cortina

lire 8 soldi¹⁸³

Item spixi per fature de la dita cortina e per schione¹⁸⁴

lire 1 soldi 17

c. 20

Item spixi per braccia 14 a soldi 1 de zendà adì fo per mantelo per la Madona adì 15 de febraio 1441 e per fare inforare

lire 17 soldi ***¹⁸⁵

Item spixi per para 7 de guanti per la festa de madona santa Maria

¹⁸³ La lettura della cifra è incerta.

¹⁸⁴ *cerchio, anello*: RUZANTE/D'ONGHIA 2010, p. 218, nota 57.

¹⁸⁵ Illeggibile.

lire 7 soldi 0
Item spixi per fare sonare la campana
lire 0 soldi 10
Item spixi per i portadore che porte le Mari'
lire 5 soldi ***¹⁸⁶
Item spixi ave i tronbiti
lire 4 soldi 10
Item spixi ave l'Agnolo che cantò e le Marie
lire 2 soldi 0
Item spixi per zera per la festa e zierii abudi per la festa ***¹⁸⁷ adì 24 marzo 1441
lire 43 soldi 4
Item spixi per fare dire l'aniversario de madona Madalena adì 5 de marzo
lire 5 soldi 19
Item per lo mio salario de 1440
lire 10 soldi 0
Item spixi per libre 50 de ulio per la lanpa et per lo bastaxe che 'l portò adì de 22 zugno 1441
lire 4¹⁸⁸ soldi 0
Item spixi per fare pregare una segurtà a ser Piero Valiro in Venexia
lire 0 soldi 16
Item spixi per la barcha de andare e venire da Venexia e per boche
lire 3 soldi ***¹⁸⁹
Item spixi per para 8 de guanti per la festa de madona santa Maria de marzo
lire 7 soldi 16
Item spixi per una colonba
lire 0 soldi 5
Item spixi per i portaore che porta le Mari'
lire 5 soldi 12
Item spixi per fare sonare la campana
lire 0 soldi 10
Item spixi ave i tronbiti per la dita festa
lire 4 soldi 10
Item spixi ave i Angioli che chanta¹⁹⁰
lire 2 soldi 12
Item spixi per la zera de madona santa Maria adì 25 de marzo
lire 22 soldi 0
Item spixi per lo mio salario de 1441
lire 10 soldi 0
Item spixi per fare dire l'aniversario de madona Madalena adì 5 de avrille 1442
lire 6 soldi 0
¹⁹¹Item spixi per parte de l'arzeno per la fatura del teribele
lire 71 soldi 15
Item spixi per libre 5 de ulio per la lanpa
lire 1 soldi 5
Item spixi per andare a Venexia per scuodere i dinari de gran presti¹⁹² adì 12 avosto 1442

¹⁸⁶ Illeggibile.

¹⁸⁷ Parola di lettura incerta.

¹⁸⁸ È possibile che la cifra fosse preceduta da un'altra cifra, ora illeggibile.

¹⁸⁹ Illeggibile.

¹⁹⁰ La lettura proposta di queste ultime due parole, per quanto incerta, non sembrerebbe avere alternative.

¹⁹¹ La voce è messa in evidenza da due *maniculae*.

lire 1 soldi 10

c. 20v

Item spixi per fare conzare la chiave de l'arcata de fero e la porta de la giexia e per chiodi adì 24 de ottobre 1442

lire 2 soldi 2

Item spixi per libre 5 onze 5 per dopiri misi in le steche per lo Corpo de Christo adì 24 ***¹⁹³

lire 2 soldi 4

Item spixi a Venexia per una lanpa a Venexia per lo Corpo de Christo adì 6 de zenaro 1442 ducati 2 d'oro, vale

lire 2 soldi 8

Item spixi per fare pregare una segurtà a miser Piro tayapiera

lire 0 soldi 10

Item spixi per far fare uno pomo d'oro e uno taiero¹⁹⁴ sora la lanpa, una caéna e una saraùra

lire 3 soldi 0

Item spixi [per] una colonba e per spago per la festa de madona santa Maria adì 24 de marzo 1442

lire 0 soldi 5

Item spixi per i guanti de la dita festa

lire 3 soldi 12¹⁹⁵

Item spixi per i portaore che porta le Mari' adì 25 de marzo 1442

lire 5 soldi 12

Item spixi per i tronbiti

lire 4 soldi 10

Item spixi per fare sonare la canpana

lire 0 soldi 10

Item spixi ave i puti che canta adì 25 de marzo 1442

lire 2 soldi 10

Item spixi per pregare una segurtà a miser Piro taiapiera

lire 0 soldi 10

Item spixi per lo cavo d'ano de madona Madalena adì 7 de marzo 1443

lire 4 soldi 0

Item spixi per lo mio salario de uno ano de 1442

lire 10 soldi 0

Item spixi per fare conzare le fenestre de vero sora la porta adì 16 dezenbre 1443

lire 4 soldi 8

Item spixi per lo mio salario de 1443 de uno ano

lire 10 soldi 0

Item spixi per fare tuor zo¹⁹⁶ le fenestre de vero per portar al maistro

lire 0 soldi 6

Item spixi adì 20 de marzo 1443 per para 7 de guanti per la festa de madona santa Maria

lire 7 soldi 4

Item spixi per li portaore che porta le Mari' adì 25 de marzo 1443

lire 5 soldi 12

¹⁹² La lettura proposta di queste due parole, per quanto difficoltosa, non sembrerebbe avere alternative.

¹⁹³ Letteralmente «otore», da intendersi con ogni probabilità come «ottobre».

¹⁹⁴ *piatto*.

¹⁹⁵ L'intero importo è stato depennato.

¹⁹⁶ *tirar giù*.

Item spixi per i tronbiti

lire 4 soldi 10

Item spixi per la zera de la festa de madona santa Maria adì 25 de marzo 1443

lire 22 soldi 10

4. ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 3bis, fasc. Arena Prepositura, tomo II = tomo III [...]

Il documento è stato redatto da Girolamo Baldicello, sindaco della fraglia, come prova l'analogia di mano con l'intestazione di un libro (ASP, Scuole Religiose di Padova, Annunziata dell'Arena, 27, c. 20r) da lui sottoscritto. Sono state omesse le spese effettuate per la fornitura e la manutenzione dei paramenti liturgici. Le abbreviazioni sono state sciolte, laddove ritenuto opportuno, e la punteggiatura e l'uso delle maiuscole e delle minuscole sono stati ricondotti all'uso moderno.

Foglio sciolto

recto

Arena, Prepositura 33, catastico, carta 333.

Conto de la spesa fata per conto de la comissaria de la quondam madona Magdalena di Scrovigni

lire 173 soldi 2

L'anno 1524

[...]

verso

La veneranda fraia de la Rena scode dei pro de imprestedi dala procuratia dela quondam madona Magdalena Scrovigna ducati vinti do; licet epsa testatrice lasi ducati 66, tamen non se ne scode se non ducati 22, valgono lire 136 soldi 8.

La intrà è lire 136 soldi 8

La spexa è lire 173 soldi 2

Spese fate per li agenti de la venerabile fraia de Madona Sancta Maria da la Rena de li danari cavadi da la procuratia per conto dela comissaria de la quondam magnifica madona Magdalena di Scrovigni, et primo

Adì primo aprile 1524 per far veder el testamento de la Scrovigna per far la festa perché monsignor da la Rena¹⁹⁷ non voleva che la se fesse

lire – soldi 16

Adì dicto per far portar li razi per parechiar in la Rena per far corer la colomba, monta

lire – soldi 2

Item per savon negro per onzer la corda

lire – soldi 1

¹⁹⁷ Dovrebbe trattarsi di monsignor Giovanni Loredan, preposito della chiesa dal 30 dicembre 1497 al 1525: CARTE FOSCARI 1988, pp. 61-63.

Adì 4 dito have i trombete per corer la colomba
lire 4 soldi 10
Adì dicto have pre Zuan Scardovela, la Maria et l'anzolo, e pre Bernardin ch'andò in
procession
lire 6 soldi 14
Adì dicto have el campanaro de Palazzo et li fachini che portò le carete et gonfaloni per far la
festa
lire 2 soldi 16
Adì dicto have i meneveli¹⁹⁸ per parechiar dentro
lire 2 soldi –
Adì 14 aprile per calcina mastelo uno e per una carga de sabion, monta in tuto
lire – soldi 14
Adì dicto have ser Michiel coverzador per reveder, reconzar et coprir tuta la giesia
lire 13 soldi –
[...]
Adì primo luio per comprar una cintura de mascarizo per la champana
lire – soldi 7
[...]
Adì 31 dicto per do' torze da far lo aniversario dela testatrice
lire 1 soldi 16
Adì 2 settembre per far conzar le fenestre de la sacristia¹⁹⁹
lire 2 soldi 17
Adì 15 zenaro per andar a Venezia a levar li danari
lire 6 soldi –
Adì 23 dito per ase, chiodi e maistranza per conzar el campanil
lire 3 soldi 16.

5. ASVe, fondo Gradenigo di Rio Marin, serie Gradenigo di Rio Marin, 3bis, fasc. Arena
Prepositura, tomo II = tomo III [...]

Le abbreviazioni sono state sciolte. La punteggiatura e l'uso delle maiuscole e delle minuscole sono stati ricondotti all'uso moderno.

Foglio sciolto

recto

Scritto del penello pel pretio.

verso

1593 adi 13 gennaio in Venezia.

¹⁹⁸ Si tratta di esecutori remunerati degli ordini degli ufficiali della scuola: *STATUTI DI CONFRATERNITE* 1974, p. LXVII.

¹⁹⁹ La sacrestia possiede una sola finestra. Il ricorso al plurale sembra motivato dalla probabile suddivisione dell'intelaiatura di piombo in due vetrate.

Si dichiara per la presente scrittura come il molto magnifico et molto reverendo monsignor provosto il signor Zuane Foscari è rimasto d'accordo con maestro Pietro Paulo Santa Croce pittore che li faccia un penello di due teli di longheza di braccia 2 ¹/₂, dove da una parte et l'altra sia effigiata l'Annonciatione alla Vergine, in tutto et per tutto iuxta il disegno fatto in carta et mostrato da lui maestro Pietro Paolo: et ciò per pretio et mercato di ducati trentacinque correnti da lire 6 soldi 4 per ducato, dovendo esso monsignor provosto darli il condato. Et promette il suddetto maestro Pietro Paulo usarli tutta quella diligentia possibile secondo l'arte sua; et darglielo finito et compito per tutti li 15 di marzo prossimo futuro del 1594. Dovendo esso monsignor provosto darli al presente alla mano ducati 10 caparra, et altri ducati 10 il mese di febbraio prossimo et il restante finita che sarà l'opera da esso, vista et laudata da qualche perito quando così parerà al suddetto monsignor provosto, et in fede della verità io pre Manfredi Manfredi rettore di Santa Croce di Piave ho fatta la presente scrittura di volontà et consenso di ambe le parti, dichiarando che il disegno sarà sottoscritto da esso monsignor provosto.

Seguono le sottoscrizioni del preposito Giovanni Foscari e del pittore Pietro Paolo da Santacroce

BIBLIOGRAFIA

AMMANNATI 2019

G. AMMANNATI, *La firma ritrovata: Bonanno e la Torre di Pisa*, in Ead., *Menia Mira vides. Il Duomo di Pisa, le epigrafi, il programma, la facciata*, Pisa-Roma 2019, pp. 89-100 (edizione originale «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» s. 5, fasc. 2, X, 2018, pp. 383-397, 705-706).

BALDISSIN MOLLI 2015

G. BALDISSIN MOLLI, *La strada dei documenti. Gli incroci tra Donatello e l'oreficeria padovana*, in *Donatello e la sua lezione. Sculture e oreficerie a Padova tra Quattro e Cinquecento*, catalogo della mostra, a cura di D. Banzato, E. Gastaldi, Milano 2015, pp. 25-35.

BALDISSIN MOLLI 2018

G. BALDISSIN MOLLI, *La cappella degli Scrovegni tra devozione privata e culto cittadino*, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno (Padova, 21-22 giugno 2016), a cura di G. Baldissin Molli, C. Guarnieri, Z. Murat, Roma 2018, pp. 85-107.

BARTOLI LANGELI 2008

A. BARTOLI LANGELI, *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in FRUGONI 2008, pp. 400-539.

BELLINATI 1967

C. BELLINATI, *La cappella di Giotto all'Arena (1300-1306). Studio storico-cronologico su nuovi documenti*, Padova 1967.

BELLINATI 1979

C. BELLINATI, *Un inventario di beni mobili e immobili della Cappella Scrovegni all'Arena (1476)*, in *Medioevo e Rinascimento veneto, con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, a cura di G. Billanovich, G. Folena et alii, I-II, Padova 1979, I, pp. 471-497.

BELLINATI 1991-1992

C. BELLINATI, *Nuovi contributi alla conoscenza storica della Cappella di Giotto all'Arena di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Parte III. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 104, 1991-1992, pp. 5-18.

BELLINATI 2003

C. BELLINATI, *Nuovi studi sulla Cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303-2003)*, Padova 2003.

BELLOSI 1985

L. BELLOSI, *La pecora di Giotto*, Torino 1985.

BERTELLI 2002

C. BERTELLI, *La voce dell'angelo nella cappella degli Scrovegni*, in *Lezioni di metodo: studi in onore di Lionello Puppi*, a cura di L. Olivato, G. Barbieri, Vicenza 2002, pp. 159-165.

BORSELLA 2003a

S. BORSELLA, *L'architettura, le trasformazioni e i restauri dalle origini alle soglie del XXI secolo*, in *Il restauro della cappella degli Scrovegni. Indagini, progetto, risultati*, a cura di G. Basile, Ginevra 2003, pp. 171-182.

BORSELLA 2003b

S. BORSELLA, *La Chapelle des Scrovegni et les relevés de 1871*, in *GIOTTO ET L'ART À PADOUE 2003*, pp. 85-89.

BORTOLAMI 2000

S. BORTOLAMI, *Giotto e Padova: le occasioni per un incontro*, in *GIOTTO E IL SUO TEMPO 2000*, pp. 22-35.

BRUNELLI 1925(1927)

B. BRUNELLI, *La festa dell'Annunciazione all'Arena e un affresco di Giotto*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 18, 1925(1927), pp. 100-109.

CALLEGHER 2004

B. CALLEGHER, *Monete dalla cappella degli Scrovegni*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 94, 2004, pp. 149-161.

CAPPELLETTI 1874-1875

G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova*, I-II, Padova 1874-1875.

CARTE FOSCARI 1988

Carte Foscari sull'Arena di Padova. La «casa grande» e la cappella degli Scrovegni, a cura di E. Bordignon Favero, Malcontenta di Mira (VE) 1988.

CATTIN 1994

G. CATTIN, *Tra Padova e Cividale: nuova fonte per la drammaturgia sacra nel Medioevo*, «Il Saggiatore musicale», 1, 1994, pp. 7-112.

CHIAROT 2001

G. CHIAROT, *L'arte orafa a Padova. Opere, tecniche e norme tra Medioevo e Rinascimento*, Padova 2001.

CIOLA 1984-1985

R. CIOLA, *Il «De generatione» di Giovanni da Nono. Edizione critica e fortuna*, tesi di Laurea in Lettere, Università degli studi di Padova, A.A. 1984-1985.

CITTADELLA/BELTRAME 1993

A. CITTADELLA, *Descrizione di Padoa e suo territorio con l'inventario ecclesiastico, brevemente fatta l'anno salutifero MDCV et in nove trattati compartita, con tavola copiosa*, a cura di G. BELTRAME, Conselve (PD) 1993.

COLLODO 1990

S. COLLODO, *Genealogia e politica in una anonima cronachetta del primo Trecento*, in Ead., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990, pp. 35-98 (edizione originale «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Padova», 1, 1976, pp. 195-242).

COLLODO 2005

S. COLLODO, *Enrico Scrovegni*, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, pp. 9-17.

COLLODO 2007

S. COLLODO, *Origini e fortuna della famiglia Scrovegni*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, atti del seminario (Venezia, 9-18 settembre 2002) a cura di G. Valenzano, F. Toniolo, Venezia 2007, pp. 47-80.

CORTELAZZO 2007

M. CORTELAZZO, *Dizionario veneto della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova 2007.

DAL PIAZ 2005

V. DAL PIAZ, *La storia e l'architettura della cappella*, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2005, I/Testi, pp. 19-44.

FEDERICI 1787

D.M. FEDERICI, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, I-II, Venezia 1787.

FILIPPIN 2009

S. FILIPPIN, *Carlo Naya e gli affreschi di Giotto a Padova. La prima campagna fotografica tra mercato e conservazione*, «Archivio fotografico toscano. Rivista di storia e fotografia», fasc. 50, XXV, 2009, pp. 18-30.

FLORES D'ARCAIS 1995

F. FLORES D'ARCAIS, *Giotto*, Milano 1995.

FRUGONI 2008

C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la Cappella Scrovegni*, Torino 2008.

GIORGI 2017

D. GIORGI, *L'esordio della celebrazione di Giotto*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. 5, fasc. 1, IX, 2017, pp. 209-218.

GIOSEFFI 1963

D. GIOSEFFI, *Giotto architetto*, Milano 1963.

GIOTTO E COMPAGNI 2013

Giotto e compagni, catalogo della mostra, a cura di D. Thiébaud, Parigi-Milano 2013.

GIOTTO E IL SUO TEMPO 2000

Giotto e il suo tempo, catalogo della mostra, a cura di V. Sgarbi, Milano 2000.

GIOTTO ET L'ART À PADOUE 2003

Giotto et l'art à Padoue au XIV^e siècle: la Chapelle des Scrovegni, catalogo della mostra, a cura di D. Banzato, Gand 2003.

GIOVAGNOLI 2008

G. GIOVAGNOLI, *Il palazzo dell'Arena e la Cappella di Giotto (sec. XIV-XIX). Proprietari, prepositi, beni*, Padova 2008.

GRANDJEAN 1883-1905

C. GRANDJEAN, *Le registre de Benoît XI. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après le manuscrit original des archives du Vatican*, Parigi 1883-1905.

GUARNIERI 2018

C. GUARNIERI, *Scultura e pittura. L'allestimento del monumento sepolcrale di Enrico nel progetto decorativo dell'abside*, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI* 2018, pp. 147-159.

JACOBUS 2000

L. JACOBUS, *A Knight in the Arena: Enrico Scrovegni and his 'True Image'*, in *Fashioning Identities in Renaissance Art*, a cura di M. Rogers, Aldershot 2000, pp. 17-26.

JACOBUS 2008

L. JACOBUS, *Giotto and the Arena Chapel. Art, Architecture and Experience*, Londra-Turnhout 2008.

JACOBUS 2017

L. JACOBUS, «*Propria figura*». *The Advent of Facsimile Portraiture in Italian Art*, «The Art Bulletin», 99, 2017, pp. 72-101.

DE CAULIBUS/STALLINGS-TANEY 1997

J. DE CAULIBUS *Meditaciones Vite Christi* [...], cura et studio M. STALLINGS-TANEY, Turnouth 1997.

LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI 2005

La cappella degli Scrovegni a Padova, a cura di D. Banzato, G. Basile et alii, I/Testi-II/Atlante, Modena 2005.

LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI 2018

La cappella degli Scrovegni nell'anfiteatro romano di Padova: nuove ricerche e questioni irrisolte, atti del convegno (Padova, 16-17 maggio 2017), a cura di R. Deiana, Padova 2018.

LISNER 1985

M. LISNER, *Farbgebung und Farbikonographie in Giotto's Arenafresken*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 29, 1985, pp. 1-78.

LONGHI 1974

R. LONGHI, *Giotto spazioso*, in Id., *'Giudizio sul Duecento' e ricerche sul Trecento nell'Italia centrale 1939-1970*, Firenze 1974, pp. 59-64 (edizione originale «Paragone. Arte», s. 1, fasc. 31, III, 1952, pp. 18-25).

MARRI 1994

F. MARRI, *Antichità lessicali estensi e italiane*, «Studi di lessicografia italiana», 12, 1994, pp. 123-216.

MATHER JR. 1913

F.J. MATHER JR., *Giotto's First Biblical Subject in the Arena Chapel*, «American Journal of Archaeology», 17, 1913, pp. 201-205.

MEDIN 1894-1895(1895)

A. MEDIN, *Maddalena degli Scrovegni e le discordie tra i Carraresi e gli Scrovegni*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», 11, 1894-1895(1895), pp. 243-272.

MOSCHETTI 1920-1921

A. MOSCHETTI, *Questioni cronologiche giottesche*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», 37, 1920-1921, pp. 181-200.

MUIR 1981

E.W. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981 (edizione originale 1977).

NAPIONE–GALLO 2007

E. NAPIONE, D. GALLO, *Benedetto XI e la cappella degli Scrovegni*, in *Benedetto XI frate predicatore e papa*, atti del convegno (Milano, 16-17 giugno 2004) a cura di M. Benedetti, Milano 2007, pp. 95-121.

OLARIU 2006

D. OLARIU, *Scrovegnis Bildnisse: eine Anleitung zum Glücklichein. Einige neue Aspekte zur Entstehung der Arenakapelle und ihrer Ausstattung als kommunalem Propagandasystem*, in *Kulturen des Bildes*, a cura di B. Mersmann, M. Schulz, Monaco 2006, pp. 223-244.

PÄCHT 1967

O. PÄCHT, *Künstlerische Originalität und ikonographische Erneuerung*, in *Stil und Überlieferung in der Kunst des Abendlandes*, atti del XXI congresso internazionale di Storia dell'arte (Bonn 1964), I-III, Berlino 1967, III, *Theorien und Probleme*, pp. 262-271.

PINXIT INDUSTRIA DOCTE MENTIS 2017

Pinxit industria docte mentis. Le iscrizioni delle allegorie di Virtù e Vizi dipinte da Giotto nella cappella degli Scrovegni, edizione critica e commento a cura di G. Ammannati, Pisa 2017.

PIOVAN–ADDIS ET ALII 2018

V. PIOVAN, A. ADDIS ET ALII, *La datazione al radiocarbonio degli arredi lignei: nuovi elementi per uno studio dell'uso dello spazio nella cappella degli Scrovegni*, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI 2018*, pp. 171-178.

PIVATI 1819

A. PIVATI, *Laureandosi nella facoltà filosofico-matematica il signor Leone Trieste Memoria sull'Arena di Padova [...]*, Padova 1819.

POLZER 2016(2017)

J. POLZER, *Concerning the origin of the Meditations on the Life of Christ and its Early Influence on Art*, «Studi di storia dell'arte», 27, 2016(2017), pp. 43-64.

PORTENARI 1623

A. PORTENARI, *Della felicità di Padova [...] libri nove [...]*, Padova 1623.

PREVITALI 1989

G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Torino 1989 (edizione originale 1964).

PREVITALI 1993

G. PREVITALI, *Giotto e la sua bottega*, Milano 1993 (edizione originale 1967).

PROSDOCIMI 1960(1961)

A. PROSDOCIMI, *Il Comune di Padova e la cappella degli Scrovegni nell'Ottocento: acquisto e restauri agli affreschi*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 49, 1960(1961), pp. 1-225.

R.I.S. 1905-1908

Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L.A. Muratori, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci e V. Fiorini, t. 8/1, Città di Castello 1905-1908.

RONCHI 1935-1936

O. RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305 intorno alla cappella degli Scrovegni*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova. Memorie della Classe di Scienze morali», 52, 1935-1936, pp. 205-211.

ROUGH 1980

R.H. ROUGH, *Enrico Scrovegni, the Cavalieri Gaudenti, and the Arena Chapel in Padua*, «The Art Bulletin», 62, 1980, pp. 24-35.

ROSSETTI 1765

G. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova [...]. Parte prima*, Padova 1765.

RUZANTE/D'ONGHIA 2010

RUZANTE, *Moschetta* (Venezia 1551), edizione critica e commento a cura di L. D'ONGHIA, Venezia 2010.

SALOMONI 1701

G. SALOMONI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanæ [...] collectae, quibus accedunt vulgatae anno M.DC.XLIV [errore per «XLIX»] à Jacobo Philippo Tomasino episcopo Aemon.*, Patavii 1701.

SAVONAROLA/SEGARIZZI 1902

M. SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di A. SEGARIZZI, Città di Castello 1902.

SCARDEONE 1560

B. SCARDEONE, [...] *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis, libri tres, in quindecim classes distincti* [...], Basileae 1560.

SCARDEONE s.d.

B. SCARDEONE, [...] *Historiae de urbis Patavii antiquitate, et claris civibus Patavinis libri tres, in quindecim classes distincti* [...], Lugduni Batavorum, s.d.

SCHWARZ 2009(2010)

M.V. SCHWARZ, Recensione a L. Jacobus, *Giotto and the Arena Chapel. Art, Architecture and Experience*, Londra-Turnhout 2008, «Bollettino d'arte», s. 7, fasc. 4, XCIV, 2009(2010), pp. 169-172.

SCHWARZ 2010

M.V. SCHWARZ, *Padua, its Arena and the Arena Chapel: a Liturgical Ensemble*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 73, 2010, pp. 39-64.

SCHWARZ-ZÖSCHG 2008

M.V. SCHWARZ-M. ZÖSCHG, *Giottos Werke*, Vienna-Colonia-Weimar 2008.

SEIDEL 1970

M. SEIDEL, *Die Verkündigungsgruppe der Sieneser Domkanzel*, «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», s. 3, XXI, 1970, pp. 18-72.

SEIDEL 2012

M. SEIDEL, *Padre e Figlio. Nicola e Giovanni Pisano*, I-II, Venezia 2012.

SELVATICO 1859

P.E. SELVATICO, *L'oratorio dell'Annunziata nell'Arena di Padova e i freschi di Giotto in esso dipinti*, in Id., *Scritti d'arte*, Firenze 1859, pp. 215-287.

SIMI VARANELLI 1992

E. SIMI VARANELLI, *Le Meditationes vitae nostri Domini Jesu Christi nell'arte del Duecento italiano*, «Arte Medievale», s. 2, fasc. 2, VI, 1992, pp. 137-148.

SIMON 1995

R. SIMON, *Giotto and After. Altars and Alterations at the Arena Chapel, Padua*, «Apollo», n.s., fasc. 406, CXLII, 1995, pp. 24-36.

SIMONETTI 2018a

R. SIMONETTI, *Savonarola Michele*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XCI, Roma 2018, http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-savonarola_%28Dizionario-Biografico%29/.

SIMONETTI 2018b

R. SIMONETTI, *Scrovegni Maddalena*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XCI, Roma 2018, [http://www.treccani.it/enciclopedia/maddalena-scrovegni_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/maddalena-scrovegni_(Dizionario-Biografico)).

STATUTI DEL COMUNE 1873

Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285, a cura di A. Gloria, Padova 1873.

STATUTI DI CONFRATERNITE 1974

Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio Evo. Testo, studio introduttivo e cenni storici, a cura di G. De Sandre Gasparini, Padova 1974.

STATUTI DI PADOVA 2017

Statuti di Padova di età carrarese, a cura di O. PITTARELLO, Roma 2017.

SUPINO 1920

I.B. SUPINO, *Giotto*, I-III, Firenze 1920.

THODE/BELLOSI 1993

H. THODE, *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*, a cura di L. BELLOSI, Roma 1993 (edizione originale *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst in Italien*, Berlino 1885).

THOMAS 1973

M. THOMAS, *Contributi alla storia della cappella degli Scrovegni a Padova*, «Nuova Rivista storica», 57, 1973, pp. 111-128.

TIGLER 2016

G. TIGLER, *Finestre metafore di grazia divina. Il caso della sacrestia della cappella Scrovegni*, in *Trasparenze ed epifanie. Quando la luce diventa letteratura, arte, storia, scienza*, atti del convegno (Firenze, 15-17 dicembre 2015), a cura di M. Graziani, Firenze 2016, pp. 111-151.

TIGLER 2017(2019)

G. TIGLER, *La perdita epigrafe della tomba Scrovegni con la data di consacrazione 25 marzo 1303 e le trasformazioni della cappella dell'Arena*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 41, 2017(2019), pp. 8-43.

TOLOMEI 1880

A. TOLOMEI, *La chiesa di S. Maria della Carità dipinta da Giotto nell'Arena. Proposta di transazione fatta dalla Giunta ed accettata dal Consiglio Comunale di Padova nella seduta del 10 maggio 1880*, Padova 1880.

TOMASIN 2004

L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova 2004.

TOMASINI 1649

G.F. TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanæ [...]*, Patavii 1649.

TOMEI 2017

A. TOMEI, *Giotto's Annunciation to the Virgin in Arena Chapel in Padua between East and West*, «Ikon», 10, 2017, pp. 73-82.

TRIPPS 2000

J. TRIPPS, *Das handelnde Bildwerk in der Gotik: Forschungen zu den Bedeutungsgeschichten und der Funktion des Kirchengebäudes und seiner Ausstattung in der Hoch- und Spätgotik*, Berlino 2000 (edizione originale 1998).

VALENZANO 2018

G. VALENZANO, *Architettura reale, architettura dipinta*, in *LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI 2018*, pp. 133-145.

VECCHI 1954

G. VECCHI, *Uffici drammatici padovani*, Firenze 1954.

VERDI 2000

A. VERDI, *L'architettura della cappella degli Scrovegni*, in *GIOTTO E IL SUO TEMPO 2000*, pp. 118-138.

ZANOCCO 1937

R. ZANOCCO, *L'Annunciazione all'Arena di Padova (1305-1309)*, «Rivista d'Arte», 19, 1937, pp. 370-373.

ZEN BENETTI 2013

F. ZEN BENETTI, *Tra pubblico e privato. Francesco Capodilista e l'eredità Scrovegni*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di U. Baldini, G.P. Brizzi, Milano 2013, pp. 427-445.

ZORZI 1979

L. ZORZI, *Figurazione pittorica e figurazione teatrale*, in *Storia dell'arte italiana*, I-XII, Torino 1979-1983, I. *Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, pp. 419-463.

SIGLE ARCHIVISTICHE

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ASP = Archivio di Stato di Padova

ASDP = Archivio storico-diocesano di Padova

R.I.P. = Raccolta Iconografica Padovana

ABSTRACT

La fabbrica della cappella palatina di Santa Maria della Carità nell'area dell'anfiteatro romano di Padova fu avviata dopo il 6 febbraio del 1300 per volontà di Enrico degli Scrovegni, che – come è noto – commissionò a Giotto l'esecuzione del ciclo pittorico delle *Storie della Vergine e di Cristo* nell'aula interna. Con ogni probabilità la chiesa, dedicata alla Vergine nel 1303, fu consacrata il 25 marzo 1305. In quell'occasione una processione dalla Cattedrale sino all'anfiteatro precedette lo svolgimento dell'ufficio drammatico dell'Annunciazione nell'Arena.

La festa dell'Annunciazione, il cui statuto civico fu riconosciuto dal podestà in carica nel 1306, fu celebrata quasi annualmente sino alla sua abolizione nel 1597 nel contesto della riforma delle pratiche esteriori di devozione di età post-tridentina. La cospicua e inedita documentazione d'archivio della pia confraternita di Santa Maria della Carità dell'Arena, che beneficiò dopo il 1429 di una rendita finanziaria per provvedere all'organizzazione della festa e alla manutenzione e al restauro della cappella, permette di ricostruire approssimativamente la modalità di svolgimento della rappresentazione drammatica. Con ogni probabilità il concorso dello Spirito Santo nella *salutatio angelica* doveva avvenire mediante il rilascio di una colomba viva – acquistata regolarmente in occasione della festa – dal portello raffigurante il *Dio Padre* al centro della *Missione dell'arcangelo Gabriele* sopra l'arco trionfale della cappella. Questo accorgimento scenotecnico sembra accreditare l'ipotesi che la compagine architettonico-decorativa della cappella sia stata portata a compimento assecondando la dinamica della messinscena.

A commission of Enrico degli Scrovegni, the chapel dedicated to Santa Maria della Carità at the Roman Arena, Padua, was built after 6 February 1300 and decorated by Giotto, with the *Stories of the Virgin Mary and Christ*.

The church, dedicated to the Virgin in 1303, was probably consecrated on 25 March 1305, when a procession from the Cathedral to the Arena was followed by the liturgical drama of the Annunciation which took place in the Arena itself.

In 1306, the Paduan podestà established the civic status of the feast of the Annunciation, which was celebrated almost yearly until its prohibition in 1597, in the post-tridentine era. Since 1429, the pious brotherhood of Santa Maria della Carità dell'Arena gained an annual income to provide for the maintenance and the restoration of the chapel, as well as for the arrangement of the feast, including the drama. Some archival documents record that a dove was regularly purchased by the brothers on the occasion of the feast. A symbol of the Holy Spirit, the dove probably glided towards the interior of the chapel from the God's image painted on a turning wooden panel inserted in the wall on the chancel arch, and it announced to the Virgin Mary the miraculous conception of Christ the Saviour. Thus, it seems that the shape of the chapel was integrated with the setting of the liturgical drama.